2834/B

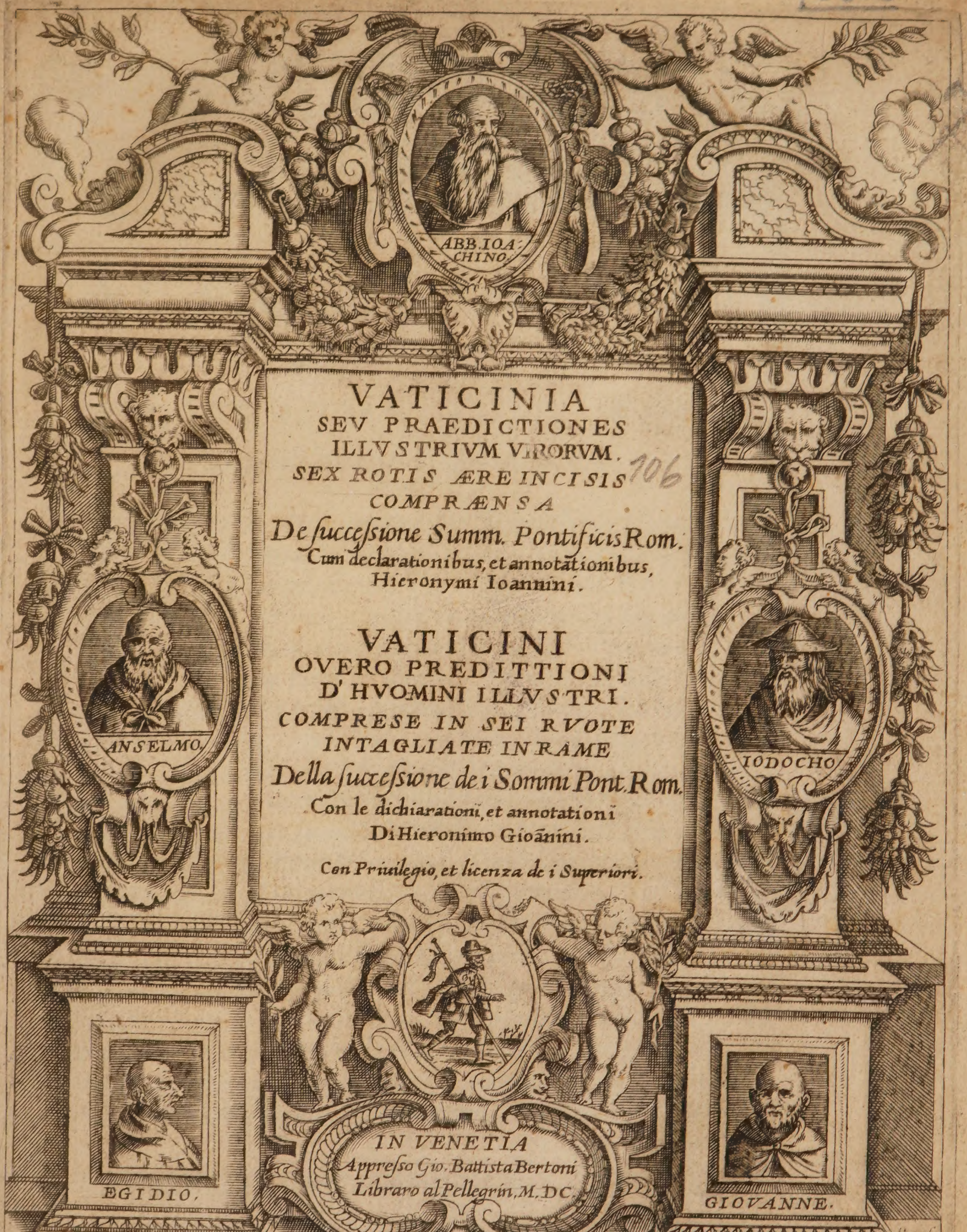
K

N.IV.p 16

GIOVANNINI (Girolamo)

DR. ERNST DARMSTAEDTER
No. 756
COLLECTION

70565



VATICINIA
SEV PRAEDICTIONES
ILLVSTRIVM VIRORVM.
SEX ROTIS ÆRE INCISIS
COMPRÆNSA

De ſucceſsione Summ. Pontificis Rom.
Cum declarationibus, et annotationibus,
Hieronymi Ioannini.

106

VATICINI
OVERO PREDITTIONI
D'HVOMINI ILLVSTRI.
COMPRESE IN SEI RVOTE
INTAGLIATE IN RAME

Della ſucceſsione de i Sommi Pont. Rom.
Con le dichiarationi, et annotationi
Di Hieronimo Gioãnini.

Con Priuilegio, et licenza de i Superiori.

IN VENETIA
Appreſso Gio. Battista Bertoni
Libraro al Pellegrin. M. DC.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

MO AL CL. SIG. ALVISE MOCENIGO DEL CLARISS. SIGN. TOMA fu del Illuſtr. Sig. Nicolò.

FV Tale ſempre, & in ogni luogo (Nobiliſſimo mio Signor) la forza, & la poſſanza della virtù, che non ſolo ha potuto allacciare i cuori de i popoli ciuili, e dalle buone leggi gouernati, & retti nell'amare quelli, che tra loro ſi ſono ſcoperti virtuoſi, & dottati di belle ſcienze: ma etiandio ha quaſi à forza tirate l'efferate, e barbare nationi ad oſſeruarli, e riuerirli; ammirando in loro quelle ſcienze, che tanto à tutti piaceno: ma à puochi agrada il procurar d'acquiſtarle, per la molta difficoltà, che nell'apprenderle ſe gli appreſenta; & per le dure fatiche, che ſi paſſano nel conquiſtarle; coſe le quali non ſpauentano gl'animi generoſi, e nobili, che allettati da gl'alti premij, così del godimento c'ha l'animo nel ſaper molte coſe, come etiandio de gl'honori, dignità, e facoltà, che eſſe finalmente apportano, volentieri s'accingono à farſene più che poſſono poſſeſſori. Tra i quali ſcorgo io Voſtra Sig. Clariſſima, in queſta ſua giouenile età talmente inchinata à così nobile impreſa, che, nè la ſpauenta la difficoltà, nè la ſtraccano le fatiche, che non indrizzi di continuo il ſuo camino ad ornarſi di virtù tali, che la faccino poi ſempre tra gl'altri riguar-

guardeuole; di modo che l'ornamento, e ſplendore, che eſsa trahe dalla nobiliſſima famiglia Moceniga, la qual in ogni età ha prodotti tanti Principi, tanti Prelati, & tanti ſapientiſsimi Senatori della non mai à baſtanza lodata Republica Venetiana, ſi ſpera, che col diuin fauore, eſſa grandemente l'accreſcerà con le molte virtù, da eſſa con longo ſtudio acquiſtate. Onde io moſſo così dalla particolar ſeruitù, che ſeco tengo, come dal chiaro ſplendore delle ſue virtù, le quali con l'età ſi faranno ſempre via piu maggiori, e per moſtrarli con queſto atto qualche ſegno della grande affettione, che le porto, dedico, e conſacro al ſuo nome queſto libro da me nuouamente ſtampato, nel quale ſi contengono ſei ruote di vaticini, ò profetie de i ſommi Pontefici Romani, fatte da huomini famoſi, & illuſtri; con le dichiarationi, & annotationi del Giouannini; acciòche ornato del ſuo nome, tanto piu arditamente ſi laſsi dalle perſone virtuoſe vedere. Accetti Voſtra Signoria Clariſsima, per la ſua innata humanità, e benignità queſto mio picciol dono; & con eſſo la mia pronta volontà di ſempre ſeruirla. Dio fauoriſca tutti i ſuoi alti, e bei diſſegni, che alla ſua buona gratia raccomandandomi, le baſcio le mani.

Di Venetia il 20. dì Settembre del 1600.

Di V. S. Clariſſ.

Seruitore

Gio. Battiſta Bertoni.

LECTORI BENEVOLO.

QVOD etiam multi, qui rerum futurarum cognitionem habuerint, eaque ſpiritu proſpexerint, exactis priſcorum ætatibus, quibus Deo placuit huiuſmodi plura demonſtrare, nequaquam impoſsibile credendum eſt reperiri. Et quoniam, inter omnia, quæ Chriſti cultores maximi faciunt, tum dignitate, cum inueſtigatione, de Romanis Pontificibus cognitio primaria iudicatur; non omnino cunctis arbitratus ſum diſplicere, ſi prædictiones eæ in lucem darentur, quas viri illuſtriores ab alto acceperunt, & ſumma dignitate contemplati fuere. Vir bo. mem. Paſchalinus Regiſelmus, non pauca ſuper ipſas annotata reliquit; & earundē plures, à vero minimè diſcrepaſſe oſtendit; imo vt ratio poſtulabat, conueniſſe Pontificibus. Et cum ab Auctore conſcriptæ fuerint, tum inuolucris, tum ſermonibus perplexis, vt planæ fiant, non mediocre acumen ingenij expoſtulant. Hinc Lectores, oculatius attendere curabunt, ne infamia eas improbēt; damnentq́; cum fieri poſsit, quod & ſi earum cognitio, & quid ſibi præſeferant, neque ipſi neque perſpicacioris intellectus literatum ſtudioſi, exploratum non videant, neque augurari vſque ad hanc diem liceat, maximam tamen veritatis rationem habere poſſunt. Quis in dubium reuocat, plura eſſe, quæ nunquam ſcient homines, quam ea, quorum omnem adepti ſunt notitiam? Conſultò quidem rerum futurarum ſcriptores, verbis implicitis vſos eſſe conſpicimus, cum huiuſmodi arcana in medium afferre non deceat apertè, ne vileſcant penes viros inſcios, ac inde errores aliqui initium ſumant. Ad hunc ſcopum, propoſitum ſuum direxerunt, nedum rerum altiſsimarum tractatores, verum ij, qui naturalium conſiderationi ſe dedicarunt. Vtcumque. Si guſtui alicuius forſan dedicationi, hæc nauſeam pariunt, ea flocci-

pen-

pendant;non.n.ad aſſentiendum illis, vel diſſentiendũ quis cogitur, nec in lucem proferuntur, ac ſi omni certitudine forent prædita, vel cœlitus edocta, vt quiſpiam nullatenus eis contradicere poſsit. Neq; maleuoli, occaſiones hinc deſumant, ſacroſanctam Pontificiam dignitatem improbandi, dum aliquorum errata offendent, Tum quia fortaſſe Auctor deceptus fuit: neque ſibi à ſuperis hæc reuelata fuere: tum, vt ad alios attineant, nihil prohibet aſſerere, fienda tamen ſub illo Pontificatu. Omitto eiuſmodi errores, ſiue mendas in hiſce Patribus, nõ tantam enormitatem habere, vt præter leuem fragilitatem, quæ omnium hominum eſt, aliud in eos animaduerti poſsit, qua certè merentur excuſari, dum oberrare aliquando conſpiciuntur. Viuunt nempè circundati & hoc onere carnis, veluti nos quoq; ſummopere grauati, ad ima perpetuò trahente, & ſpiritui obſiſtente. Quæ duo, ſi linguaces æquo animo aduertent: & boni conſulent, verborumque ſuorum amarulentiam compeſcent.

AL LETTORE AMICO.

IMPOSSIBILE *non ha da riputarſi, nè ſtimarſi vano da niuno, che doppo quei de gli antichi ſecoli, à i quali piacque à Dio riuelare molte coſe, trouati ſi ſieno ancora molti, che de' fatti d'auenire, habbiano hauuto cognitione da' cieli, & con lo ſpirito veduteli, ne' tempi adietro. Et perche, tra le coſe che ſonno in cõſideratione appreſſo i Christiani, per dignità, & per inueſtigatione, giudicata è quella de' Põtefici Romani principaliſſima; dato mi ſon à credere, che à gli huomini del tutto non ſarà diſcaro, ſe in luce vna ſimil raccolta di cotali predittioni ſi vedrà eſſere, da gl'intelletti piu ſtimati, e di maggior credito in queſto affare laſciateci. Sopra di queſte, molti auertimẽti fece il di B. M. Paſqualino*

lino

l'no Regiſelmo, & in aſsai dimoſtra curioſamente, come verificate ſieno, & adempiute. Vero è, che dall' Auttore coſi fattamente oſcure, & piene di difficoltà, ſi veggion ſcritte, che in piu di vna di loro, ci ſi ricerca, acutezza di ſoperchio, & ſottigliezza d'ingegno non volgare. Però auuertiranno i Lettori, d'eſſer molto riguardati à condannarle; poſcia che, quantunque eglino ſteſsi nō ne cauino il ſenſo, ò da altri ſottil ingegni, per ancora non ſieno bene inteſe; poſſono nondimeno eſſer vere. Et chi non sà, che piu ſono le coſe, che non ſi ſanno, che le apparate, & conoſciute? Hanno gli ſcrittori, trattando le coſe d'auenire, ſtudioſamente vſato il dire, & i modi oſcuri, non conuenendoſi di tali ſegreti ragionare manifeſtamente, per non auuilirli, e di ſoperchio porli, nella bocca de gli huomini plebei, potendo quinci trarſene molti inconuenienti. Et non ſolamēte in quei, che ſcritto hanno, delle coſe mondane, queſta mira ſi truoua; ma etiandio, ne i trattatori delle coſe notabili. Hora comunque ſia, quando queſte predittioni à qualche guſto troppo delicato, non aggradiſchin forſe, laſcile ſtare; poiche non è sforzato alcuno di preſtarle fede, ò riprouarle, nè ſi publicano, come che vbligato chiunque ſia di crederle per vere, ò di maniera talmente riuelate, che contradir loro non ſi poſſa. Mentre anco ſi vedrà dall' Auttore accennarſi qualche opera men degna d'alcun Papa, non piglierano occaſione di lacerare quella dignità ſacroſanta, li maleuoli; perche forſe in quanto s'è; ò la viſione non fu dal cielo, ò che ad altri ſi riferiranno quelle parole, & haurāno luogo ſotto quel Ponteficato. Non dico queſti errori, eſſere in grado tale, che fuori d'vna ſemplice, ò mediocre fragilità non moſtrano, con la quale deuonſi iſcuſare, ſe dal diritto alle volte trauiar ſi ſcorgono; perche, come noi ancora circondati viuono da queſta ſoma carnale, che tirandone al baſſo, di continuo lo ſpirito contraſta. A queſte coſe auuertendo i linguazzuti, raffreneranno l'amarezza delle lingue loro, & del buon volere di queſti volentieri appagheranſi.

FVTV-


ROTA
B. Ioachimi Abbatis
De XV.
Summi Pontificibus
Rom. a Nicolao III.
uſq. ad Vrbanũ
VI.
RVOTA
Del B. Giovachino Ab-
bate De XV.
Somm. Pontefici Rom.
da Nicolao III. fin a Vr-
bano VI.
XV
I
II
III
IIII
V
VI
VII
VIII
IX
X
XI
XII
XIII
XIIII
Nicolao. III 1277
Martino. IIII 1281
Honorio. IIII 1285
Nicolao. IIII 1288
Celestino V 1294
Bonifacio VIII 1294
Benedetto XI 1303
Clemente V 1305
Giova. XXII 1316
Benedetto XII 1334
Clemente VI 1342
Innocentio VI 1352
Vrbano. V 1362
Gregorio XI 1370
Vrbano. VI 1378

FVTVRORVM PONTIFICVM

Romæ, Notę, & Indicia.

ABBATE IOACHINO AVCTORE.

PRIMVM.

Stellas congregabit ut luceant in firmamento cęli.

II.

Clauibus claudet, & non aperiet.

III.

Duros corporis ſuſtinebit labores.

IIII.

Vox vulpina perdet Principatum.

V.

Oriens bibet de calice iræ Dei.

VI.

Fraudulenter intraſti, potenter regnaſti, gemens morieris.

VII.

Viri fortes inuidia orbabuntur.

VIII.

Mobilis, & immobilis fiet, & maria pluria uaſtabit.

IX.

Contra columbam hæc imago turpiſſima Clericorũ pugnabit.

X.

Sex lucidabit planetas, & unus finaliter ipſorũ fulgorẽ excedet.

XI.

Stolam ſuam in ſanguine Agni dealbabit.

XII.

Lupus habitabit cum Agno, pariterq. cibabit.

XIII.

Iſte ſolus aperiet librum, ſcriptum digito Dei uiui.

XIIII.

Flores rubei, aquam odoriferam diſtillabunt.

XV.

Terribilis es, quis reſiſtet tibi ?

FVTVRORVM PONTIFICVM ANNOTATIO.

VT quæ de Romanorum Pontificum ſucceſſione protulit Abbas Ioachimus, unà cum alijs vaticinijs habeant lecta ſtudioſi, eius prædictiones primum poſuimus, quæ quidem eo cariores cuilibet fore arbitramur, quo earum Auctor ingenij perſpicuitate, prophetiæ ſpiritu, & morum ſanctimonia emicaſſe dicitur. Cumq. a Regiſelmo iam declaratæ fuerint, & affabrè in hanc prouinciam omnes ſuos neruos intenderit, nequaquam exiſtimo aliquid haberi, ut addatur, quod poſtea eſſet laudibus efferendum.

INDITII, E NOTE DELL'ABBATE GIOACHINO, SOPRA I PONTEFICI DI Roma d'auuenire.

PRIMO.

Congregherà le ſtelle, acciò lucano nel firmamento del cielo.

II.

Con le chiaui chiuderà, & non aprirà.

III.

Dure fatiche del corpo ſoſtenerà.

IIII.

La voce volpina roinerà il Principato.

V.

L'oriente beuerà del calice dell'ira d'Iddio.

VI.

Fraudolentemente ſei entrato, potentemente hai regnato, gemendo morirai.

VII.

Gli huomini forti dall'inuidia ſaranno accecati.

Si

VIII.

Si farà mobile, & immobile, & guaſterà molti mari.

IX.

Contro la colomba, queſta bruttiſſima imagine de' Chierici, combatterà.

X.

Darà la luce a' ſei pianeti, & uno finalmente di loro eccederà lo ſplendore.

XI.

Farà bianca la ſua ſtola, nel ſangue dell' Agnello.

XII.

Il Lupo habiterà con l' Agnello, & inſieme prenderà il cibo.

XIII.

Queſto ſolo aprirà il libro, ſcritto col dito di Dio uiuo.

XIIII.

I fiori roſſi, diſtilleranno acqua odorifera.

XV.

Sei terribile, chi reſiſterà à te?

ANNOTATIONI.

Acciò che raccoltamente habbiano gli ſtudioſi inſieme con altri vaticinij, quel che l' Abbate Gioachino diſſe della ſucceſſione de i Pontifici Romani, qui nel principio, ſi ſono poſti gli Indici ſuoi, li quali tanto piu cari eſſer debbono, quanto che ſtimato egli è d'acutiſſimo ingegno, & c'hebbe lo ſpirito di profetia, & la ſantità de' coſtumi. Et perche ſopra loro dal Regiſelmo uengono dechiarati, & ui ſi leggono fatiche ingegnoſamente da lui fatte, non mi par neceſſario altro dirne.


ROTA
Vaticiniorū D. Anſel-
mi Epiſcopi Marſicani
De XV.
Sūmis Pont. Rom. a Bo-
niſacio IX. uſque ad
Pium III.
RVOTA
Di Anſelmo Veſcouo
Marſicano.
De XV.
Som. Pont. Rom. da Boni-
facio IX. ſin a
Pio III.

DECLARATIONES vaticiniorum B. Iudoci ſubſcripto ordine figuris rotæ ipſius, & vaticinijs, & ſummis Pontificibus correſpondent.

Declaratio prima reſpondet figuræ primæ, & vaticinio primo. Poſt ianuas iubilationis, &c. & Pontifici Marcello I I.

Declaratio 2. reſpondet figuræ ſextæ, vaticinio ſexto. Vt leo ſuborietur &c. Sixto V.

Declaratio 3. reſpondet figuræ nonæ, vaticinio nono. Columbæ in ſummitate odoris, &c. Innocentio I X.

Declaratio 4. nulla eſt.

Declaratio 5. reſpondet figuræ quartæ, vaticinio quarto, Probus vir è nemore veniet, &c. Pio V.

Declaratio 6. nulla eſt.

Declaratio 6. reſpondet figuræ tertiæ, vaticinio tertio. De in ſubribus veniet, Paſtor &c. Pio I I I I.

Declaratio 8. nulla eſt.

Declaratio 9. reſpondet figuræ ſeptimæ, vaticinio ſeptimo. Sub vmbra thiaræ eluceſcet ſol, &c. Vrbano V I I.

Declaratio 10. reſpondet figuræ quintæ, vaticinio quinto. Cum draco fuerit exaltatus, &c. Gregorio X I I I.

Declaratio 11. & 12. nullæ ſunt.

Declaratio 13. reſpondet figuræ ſecundæ, vaticinio ſecundo Sub ſirena conturbabitur, &c. Paulo I I I I.

Declaratio 14. nulla eſt.

Declaratio 15. reſpondet figuræ octauæ, vaticinio octauo. In Eccleſiæ viduitate, &c. Gregorio X I I I I.

Declaratio 16. & vltima quæ poſtremò addita eſt reſpondet figuræ decimæ, vaticinio decimo; Vt lilium conuallium, &c. Clementi V I I I.

LE dichiarationi de' vaticini del B. Giodocho corriſpondeno col ſotto ſcritto ordine alle figure della ruota, & alle Profetie, & alli ſommi Pontefici Romani.

La dechiaratione 1. riſponde alla 1. figura, & alla Profetia prima Doppo le porte dell'allegrezza, &c. & al ſommo Pontefice Marcello I I.

La 2. dechiaratione riſponde alla figura ſeſta Profetia ſeſta. Come vn Leone ſotto naſcerà, &c. à Siſto V.

La 3. dechiaratione riſponde alla figura nona, Profetia nona. Le Colombe nell'altezza, &c. à Innocentio I X.

La 4. dechiaratione è nulla.

La 5. dechiaratione riſponde alla figura quarta, Profetia quarta. Vn huomo da bene dal boſco verrà, &c à Pio V.

La 6. dechiaratione è nulla.
La 7. dechiaratione riſponde alla figura terza, Profetia terza. Da Lombardia verrà il Paſtore, &c. à Pio IIII.
La 8. dechiaratione è nulla.
La 9. dechiaratione riſponde alla figura ſettima, Profetia ſettima. Sotto l'ombra della mitra il Sole rilucerà, &c. à Vrbano VII.
La 10. dechiaratione riſponde alla figura quinta, Profetia quinta. Quando il dragone ſarà eſſaltato, &c. à Gregorio XIII.
La dechiaratione 11 & 12. ſono nulle.
La 13. dechiaratione riſponde alla figura ſeconda, Profetia ſeconda ſotto la Sirena ſi conturberà, &c. à Paolo IIII.
La 14. dechiaratione è nulla.
La 15. dechiaratione riſponde alla figura ottaua, Profetia ottaua. Nella Vedouezza della Chieſa, &c. à Gregorio XIIII.
La 16. & vltima dechiaratione aggionta dipoi riſponde alla figura decima, Profetia decima. Come il giglio conuallio, &c. à Clemente VIII

SEQVVNTVR declarationes quinque figurarum rotæ Beati Egidij.

XXII.

Præſens figura extracta eſt ab ipſomet vaticinio, & poſitum eſt in ea roſtrum columbæ innuendo per illud totam prædictionem. Habet enſem qui bellum ſignificat: rogus autem ignis eſt hierogliphicum lætitiæ, & victoriæ.

XXIII.

Duo roſtra innuunt Aquilam, & quia dicit, Erit Pax, & non Pax; ideo ponitur pro primo, oliua, & pro ſecundo, enſis litteræ autem tres ſignificant Pax non Pax.

XXIIII.

Turris mentio fit, quæ cum ſit ſignum fortitudinis, & cum dicatur eam longam futurã eſſe; ideo litteræ L appoſitæ ſunt, & dictio EVOVAE, quæ perpetuitatem ſignificat, vt D. Auguſtinus pluribus in locis docet.

XXV.

Romæ fit mentio, & hic eſt mons. Verùm, vt melius intelligatur, cum Vrbs ipſa ſeptem colles habeat; ideo iam dictæ ſeptem litteræ collium poſitæ ſunt, videlicet, Palatinus, Celius, Auentinus, Eſquillius, Viminalis, Quirinalis, & Campidolium, & in monte eſt Alleluia.

XXVI.

In tribus cornibus innuitur beſtia vaticinij, & tres litteræ V ſunt tres ſyllabæ, Vel, eiuſdem vaticinij,

Seguo-

SEGVONO le dichiarationi delle cinque figure della ruota del Beato Egidio.

XXII.

Queſta figura è cauata dalla iſteſſa predittione, e vi ſi pone il becco, ò roſtro di Colomba accennando per quello tutta la predittione. Ha il coltello, che ſignifica la guerra: il rogo di fuoco è gieroglifico dell'allegrezza, & della vittoria.

XXIII.

I duo roſtri accenano l'Aquila; & perche dice erit Pax, & non Pax, però ſi pone per il primo, l'oliua, & per il ſecondo, la ſpada; le tre littere ſignificano Pax non Pax.

XXIIII.

Si fa mentione della torre, la qual eſſendo ſegno di fortezza, e dicendoſi che ſarà longa però ſi pongono le littere L, & la dittione EVOVAE, che ſignifica perpetuità, come Santo Agoſtino in molti luoghi inſegna.

XXV.

Si mentoua Roma, & queſto è il monte: ma acciò ſia meglio inteſa la Profetia, hauendo eſſa Città ſette colli ſi pongono le prime littere ſette di detti colli, cioè Palatino, Celio, Auentino, Eſquilio, Viminale, Quirinale, & Campidolio, & nel monte vi è Alleluia.

XXVI.

Ne' tre corni s'accenna la beſtia del vaticinio, & li tre, V, ſono i tre, Vel, di eſſo Vaticinio.

AVertirai ancora, ò diligente lettore, che le Profetie del B. Giouanni latine ſi leggono in queſto volume due volte, la prima è al ſuo luoco, la ſeconda è verſo il fine del volume, dietro alla qual ſi leggono le volgari, con le quali finiſſe il libro, che così ſono ſtate ſtampate dal Porro.



Errata

Errata	ſic corrigito	Pagina		linea
Pluria	Plura	1		14
Quarti	Quinti	9		20
VIII	IX	9	B	7
IX	X	9	B	10
X	XI	9	B	13
XI	XII	9	B	16
XII	XIII	9	B	21
XIII	XV	9	B	25
XIIII	XVI	9	B	29
XV	XVII	9	B	33
XVI	XVIII	10		2
XVII	XIX	10		9
Nell'arme	Nell'arma	10	B	11
Quarto	Quinto	10	B	20
Iuſtitiæ	Iuſtitia	12	B	18
Claudit	Claudet	12	B	24
Hauriet aquam	Haurietur aqua	12	B	25
Donus	Dominus	21		4
è Ianua	è Genua	21		7
& ab occide,	& ab occidente	21		10
Pontificemq́. Vrbanus	Pontificem Vrbanum	21	B	26
ſeu maius	ſeu mauis	22		24
Nullam	Nullum	22	B	10
Innocentius	Innocentius VIII	27		10
Adrianus	Adrianus VI	27	B	13
Paulo	Paulo III	27	B	31
Iulium	Iulium III	28		9
Marcellus	Marcellus II	28		15
tiara	thiara	28	B	21
Vrbanus	Vrbanus VII	28	B	28
Gregorius	Gregorius X IIII	29		10
Innocentio	Innocentio VIII	31		13
Adriano	Adriano VI	31	B	19
Iulio	Iulio III	32		19
Marcello	Marcello II	32		25
Vrbano	Vrbano VII	33		8
Gregorio	Gregorio XIIII	33		23

VATICINIA DE PONTIFICIBVS ROMANIS, ANSELMI EPISCOPI MARSICANI.

PRIMVM.

Occiſio, filij Balael ſectabuntur.

II.

Decimæ diſſipabuntur in effuſione ſanguinis.

III.

Pœnitentia ueſtigia Simonis Magi tenebit.

IIII.

Confuſio, & error uitiabitur.

V.

Elatio paupertatis, obedientia, caſtitas, caſtrimargię, & Hypocritarum deſtructio.

VI.

Inciſio, Hypocriſis, in abominatione erit.

VII.

Occiſio filij Balael ſectabuntur.

VIII.

Poteſtas, cœnobia ad locum Paſtorum redibunt.

IX.

Bona gratia, ſimonia ceſſabit.

X.

Poteſtas unitas erit.

XI.

Bona oratio theſaurum pauperibus erogabit.

XII.

Bona intentio, charitas abundabit.

XIII.

Præhonoratio, concordia erit.

XIIII.

Bona occaſio, uiuentium ſacra ceſſabunt.

XV.

Reuerentia, & deuotio augumentabitur.

ANNOTATIO.

PAulùm intereſt, an hæ prædictiones Anſelmi ſint, uel alterius, eo quia, ſi propheticè uiſas malumus aſſerere, quilibet homo fuit earum quidem per idoneus, cùm neceſſario, non referat hac in re, ſanctitas perſonæ cui licuit eas diuinare. Si uerò alia cognitionis uia, contendimus intellectas fuiſſe, haud inficiendum eſt illas non præſtantes fore, ab ingenio ve ſingulari non prodijſſe. Studiosè prætermiſi ſuper eas aliquid elucubrando addere, cum eximia declaratione ab alijs expræſsè legantur.

LI VATICINII D'ANSELMO Veſcouo di Marſico, SOPRA I PONTEFICI ROMANI.

PRIMO.

La occiſione, i figliuoli di Balael ſeguiranno.

II.

Le decime ſaranno diſsipate nello ſpargimento del ſangue.

III.

La Penitenza tenirà li ueſtigi di Simon Mago.

IIII.

La confuſione, & l'errore ſarà uitiato.

V.

Elatione della pouertà, obedienza, caſtità, deſtruttione della cupidigia sfrenata di mangiare, & de gli Hipocriti.

VI.

Taglio, l'Hipocriſia ſarà in abominatione.

VII.

Occiſione, i figliuoli di Balael ſeguiranno.

La

VIII.

La podeſtà, i Monaſterij ritorneranno al luogo de i Paſtori.

IX.

La buona gratia, la ſimonia ceſſerà.

X.

La Podeſtà ſarà unita.

XI.

La buona oratione, il teſoro a' poueri diſpenſerà.

XII.

Buona intentione, la carità abbonderà.

XIII.

L'honore anticipato, ſarà concordia.

XIIII.

Buona occaſione, le coſe ſacre de' uiuenti ceſſeranno.

XV.

La riuerenza, & diuotione s'aumenterà.

ANNOTATIONE.

SIeno d'Anſelmo, o d'altri queſte Predittioni, poco importa; poſciache s'eſſere le ſtimeremo Profetie, ciaſcuno ha potuto hauerle, non ricercandoſi come ſuo proprio, & neceſſario la ſantità in quegli, a cui ſon riuelate. Et ſe con altra maniera dette le riceueremo, non ſi può negare, che uaghe eſtimar non ſi debbano, & fatte da perſona d'intelletto piu che mediocremente acuto. Sopra di loro, etiandio, mi ſon aſtenuto d'affaticarmi; ſendo che forſe da qualche altro dichiarate ſaranno con miglior ſenſo, & intelligenza.


ROTA
Hieroglyphica
Incipiens
a SIXTO . IIII .
Et predicens futuros
mox
Pontefices .
RVOTA
Gieroglifica
che comincia
da SIXTO . IIII .
et ch̄ predice ꝑ ordine
li futuri
Pontefici .
I
II
III
IIII
V
VI
VII
VIII
IX
X
XI
XII
XIII
XIIII
XV
XVI
XVII
XVIII
XIX
XX
XXI
XXII
XXIII
XXIIII
XXV
XXVI
1471 Sisto IIII
1484 Innoc. VIII
1492 Alessā. VI
1503 Pio III
1503 Iulio II
1513 Leon X
1522 Adrian. VI
1523 Clem. VII
1534 Paolo III
1550 Iulio III
1555 Marcello II
1555 Paolo IIII
1560 Pio IIII
1566 Pio V
1572 Gregor. XIII
1585 Sisto V
1590 Vrban VII
1590 Gregor. XIIII
1591 Innoc. IX
1592 Clem. VIII

DECLARATIONES ROTÆ.

PRIMVM.

SixtusQuartus, quem ante omnes poſitum legimus, cur tribus ſtellis ſignificetur nō ſatis conſtat. At quia doctos reperio, lucem, ac ſtellas nuncupari, arbitror Sixtum ijs intelligi, cùm fuerit doctisſimus omnium ſui temporis exiſtimatus, maximæq. ſcientiæ habitus, Philoſophiæ uidelicet, Theologiæ quam uocant ſcholaſticam, & ſacræ ſcripturæ.

II.

Innocentius VIII. ei ſucceſſor extitit qui gentilitijs inſignijs Cibò, utebatur linea tranſuerſa in longum, notis quibuſdā plena, pro ut hac Rota innuitur.

III.

Tertio Aleſſander VI. occurrit Boue monſtratus quem in inſigne portabat, ac litera R, illius nomen dicente, Rodericus uidelicet.

IIII.

Pius III. familię Piccolhomineæ a Pio II. matruele ſuo aſcriptus, geſtabat eius gentis inſignia, quæ multas Lunas continent, quarum una ipſe præmonſtrabatur.

V.

Portendebat Iulianum Cardinalem de Ruuere, truncus, ſiue ſtipes quarti quadrati.

VI.

Nemo ambigit, quę ſint pilæ Mediceorum Florentiæ, ex quorum genere Leo X. & Clemens VII. nati ſint. Quibus addo Pium IIII. maiores cuius, iam pridē ex illa Ciuitate Mediolanum commigrarunt, ſi uera fantur hiſtoriæ ſcriptores.

VII.

Signo Bouis Adrianus VI. oſtenditur, tū quia is eſt animal iugū portans, & laborioſum, tum quia huius Patriam demonſtrat. Parentes modicos habuit, unde obſequio, & literarū

ſtudijs, multorũ adeptus eſt patrocinium, maximè Caroli V. Imperatoris, cuius præceptor euaſit, & inde ad Cardinalatũ fuit euectus. Solũ natalitium habuit Traiectum cuius nominis principiũ, quaſi Trahere dicit; quod opus, animalis huius proprium eſt.

VIII.

Facilem cuncti huius prędictionis habuere ſenſum, quia dum Lilia uidemus, Paulũ III. Farneſium intelligimus oſtẽſum.

IX.

Apertius quidem Iulius III. ſignificari non poterat; cum montes patria, cognomine, & inſigni haberet.

X.

Marcellus II. ante Pontificatum Cardinalis S. Crucis appellabatur; ideo in ſuo quadrato uidentur Cruces.

XI.

Circulus qui Caraffæ domus inſigne ambit, quaſi phialæ figurã habet; cuius ſpatij latitudo, ſecatur rectis lineis, quæ quãuis hoc in loco uideantur in latus declinare, haud mirandũ eſt; hinc enim figuræ ſuę obſcuritatem gignit Auctor.

XII.

Signa quæ Pium V. portendebant, apertam habent ſignificationem, dum ſuum circulũ gentilitium tranſuertunt lineę rubei, ac crocei colorum.

XIII.

Caudam illam Draconis notam eſſe, omnibus exploratum eſt, quem in uſu ſui inſignis habuit Gregorius XIII. dum ipſa innuitur id cui ipſa deeſt.

XIIII.

Inter fratres inſtituti Minoritarum Sixtus V. Fœlicis nomine uocabatur, & cum è Mõte Alto ortũ haberet, citra dubium, figuræ ſenſus patet, dicens Fœlix Montaltus.

XV.

Cardiu figura huius quadrati, genus Caſtaneum inſinuat, dũ id quod ipſo continetur intus, agnoſcamus, metonymia utẽdo. præcipuè autem cum duæ literæ A, cùm cruce; & R, Archiepiſcopus Roſſanenſis dicant. Hic enim Pontifex, huius Eccleſiæ olim fuit paſtor.

XVI.

Diu multis fuit obſcurum, quam ſignificationem haberent literarũ characteres, qui in hac area leguntur, dum eos Gregorio XIIII. gentis Sfrondatæ applicare uolumus. At Rotã nõ labi dicimus, ſi è memoria nõ excidit, tamdiu uacationem ſummi præſulatus omnes uidiſſe, poſt quã ad illum, ipſe eſt euectus, & dicemus. *Sfrondatus poſt longã litẽ adorabitur.*

XVII.

Poſtremò Innocentium IX. habemus literis C. & S. præmonſtratum: quæ illum, ut Cardinalem Sanctorum Quatuor enunciabant. Signum quod ex litera S, aduncè uidetur exire, figuram quaſi ſerræ aptę ad ſecandum habet, nec ſua curuitate diſtat a ſimilitudine palmæ, qua Chriſti Martyres inſigniri ſolent. His arbitror, eius notę ſignificationem arctari, cum oſtendit, de ijs ſanctis, qui capite plexi fuerunt debere intelligi. Vel monſtrat, eos non cuiuslibet ordinis, at illius tantum fore, qui palmam gerunt ſui glorioſi certaminis.

XX.

Hic legenda eſt declaratio Clementis VIII. vt in Rota B. Iudoci.

ANNOTATIO.

ROmæ, apud grauiſſimos uiros habebatur hæc Rota, uti ſingularis, & magnæ ueritatis, a quodam ſummæ doctrinæ ac nominis ingenio excogitata, & inde annis elapſis ad alias partes delata eſt. Vnus uerò, rerum antiquarum indagator, ſolers, & curioſus, ex Foroiulij ciuis Vtinenſis eam publicauit, ſua & aliorum atteſtatione, quod in Vrbe uiſa fuit, dum Pius IIII. ad Pontificatum aſſumptus eſt, & in ſequentibus electionibus, uera comperitur, & legitur, ut manifeſtè liquet.

DICHIARATIONI
DELLA RVOTA.

PRIMO.

Nel primo luogo è Siſto Quarto, ſignificato con tre ſtelle, del che douẽd'io addurre la cagione, in uerità mi par molt'oſcuro da intẽderſi. Et perche ritruouo che i dotti ſon chiamati luce, e ſtelle, dirò che Siſto fu accennato in quelle, poiche nel tẽpo ch'egli uiſſe in cõdition priuata, riputato fu il maggior dotto, che nella Filoſofia, nella Teologia ſcolaſtica, & nella ſacra ſcrittura ſi trouaſſe.

II.

A lui ſucceſſe Innocentio Ottauo, ilqual nell'arme della ſua Caſata Cibò, ha per trauerſo in longo, una Sbarra di quadretti, additati come ſi uede in queſta Ruota.

III.

Nel terzo loco Aleſſandro ſeſto figurato è nel Bue arme ſua; & nella lettera R, che diceua il nome di lui che fu Roderigo.

IIII.

Pio Terzo, eſſendo aggregato nella famiglia de' Piccolhomini, da Pio Secondo ſuo Zio, per la Madre, portaua l'arme di quel Parentado, che molte Lune contiene, in una delle quali è ſignificato.

V.

Quel tronco qual'è nel quarto quadro, moſtraua Giuliano Cardinale della Rouere.

VI.

E' commune, quali ſieno le ſei palle, che uengono uſate da i Medici in Fiorẽza, de' quali fu Lione Decimo, Clemẽte Settimo, & Pio quarto; di cui la Caſata uẽne da Fiorenza già buona pezza fa a Milano, ſe il uero ſcriuono gl'Iſtorici.

VII.

Il Bue moſtrò Adriano Seſto, ſi perche è animale da giogo, e da fa-

fatica, come perche ſ'accenna la patria di lui, il quale eſſendo nato di parenti poueri, guadagnoſſi con la fatica de' ſtudij, & con la ſeruitù la gratia di molti, & masſimamente di Carlo Quinto Imperatore, di cui fu precettore, & ne diuenne per ciò Cardinale. La ſua patria è Traietto, onde vien moſtrato nel principio della dittione quaſi dica Trahere, ch'è operatione, & eſercitio proprio del Bue.

VIII.

I Gigli ſon l'arme de' Farneſi; da che ogn'vno hauer puote il ſentimento di queſto vaticinio, & intendere Paolo terzo.

IX.

Giulio Terzo meglio eſſer deſcritto non poteua, portando egli i monti, nella patria, nel cognome, & nell'arme.

X.

Era Marcello Secondo, chiamato Cardinale di Santa Croce, però vediamo le Croci nel quadro poſte per lui.

XI.

Lo Scudo de' Caraffi, fatto è quaſi come vna inguiſtara, & dentro per diritto, & in largo, tirate ſono alcune faſce, le quali ſe bene alquanto quì pendenti ſi veggono, non è con tutto ciò d'hauerne marauiglia, perche da queſto ne viene l'oſcurità della figura.

XII.

Manifeſti ſono i ſegni che moſtrauano Pio Quinto, & riempiono lo Scudo ſuo, tutto per attrauerſo, ne' colori roſsi, & gialli poſti nelle liſte, o sbarre di quello.

XIII.

Come quella Coda eſſere poſſa ſignificatrice del Drago, vſato per arme da Gregorio Decimoterzo, è a tutti manifeſto, accennandoſi con queſta parte quello, a cui eſſa manca nello Scudo.

XIIII.

Siſto Quinto ne i Frati Minori, ſi chiamò Felice; & eſſendo da Montalto, queſto fa che ſi ſappia la figura, con dire Felice da Montalto.

XV.

Quel Riccio che uediamo nel preſente quadro, può dimoſtrare

la

la famiglia de' Caſtagni, poſcia che qui s'intende nel Riccio, il contenuto da lui. uſando la figura metonimia. E uia maggiormente, perche le due lettere con la Croce, fanno che s'intenda la degnità Arciueſcouale; & la R, dica Roſſaneſe, ou' egli già fu Paſtore di quella Chieſa.

XVI.

Quelle lettere che in queſto quadro leggonſi, hanno preſſo di molti hauuto dell' oſcuro, uolendole accommodare a Papa Gregorio XIIII. che fu de' Sfrondati, ma non parerà falſa la Ruota, ſe ci ricordaremo, quanto corſe di uacanza prima del la ſua elettione, e diremo, Sfrondatus poſt longam litem adorabitur.

XVII.

Vltimamente habbiamo Innocenzo IX. predetto con lettere C. et S. ſignificatrici di lui, mẽtre ſi chiamò il Card. Sãti Quattro. Il ſegno adunco qual dalla lettera S, porge in fuori, tiene ſembianza d'un ſegolo, iſtromento uſato per tagliare; nè anco è lontano con l'eſſer curuo, dalla figura della palma, con la quale i martiri di Chriſto, ſi ſogliono dipingere. Con queſto parmi che riſtretto uenghi l ſignificato d'eſſa littera, accennando egli eſſere di quei Santi che con il troncamento del capo ſe ne morirono. O ueramente dir uuole, quei ſanti non eſſere d'ogni ordine, ma di quei ſoli, che la palma tengono del martirio qual glorioſamente hanno ſofferto.

XX.

Qui ſi diè legger la dichiaratione di Clemente VIII. come ſi legge nella Ruotà del B. Giodocho.

ANNOTATIONE.

QVeſta Ruota da Roma portata fu gli anni paſſati, & ſtaua in mano di principaliſſimi perſonaggi, come coſa ueridica, & ſingolare, e già fatta da famoſiſſima, & dotta perſona. Da un Gentilhuomo Forlano, e Cittadino d'Vdene, molto curioſo, & diligente inueſtigatore di cotal coſe recondite, fu publicata, affermando eſſo, & altri, che ueduta s'hebbe nella creatione di Pio IIII. & nelle altre ſeguenti elettioni, & come ſi uede conoſciuta manifeſtamente per uera.


ROTA
Beati
IODOCHI
Palmerij
De XVI. Futuris
Pontificis.
RvOTA
Del.B.
GIODOCHO
Palmerio
De.XVI.Futuri
Pontefici.
XVI
I
II
III
IIII
V
VI
VII
VIII
IX
X
XI
XII
XIII
XIIII
XV
Marcello II 1555
Paolo IIII 1555
Pio IIII 1560
Pio V 1566
Gregorio XIII 1572
Sisto V 158
Vrbam VII 1590
Gregorio XIIII 1590
Innocen. IX 1591
Clemete VIII 1592

ROTA BEATI IVDOCHI PALMERII,

qui propè mortem exiſtens in Monte Virginis Anno Quarto Iulij Tertij Pont. Max. die viij. Februarij de XVI. futuris Pontif. ſic Vaticinatus eſt.

PRIMO.

Poſt ianuas iubilationis reſeratas, de rigido Monte Ceruus exibit, qui ob malitiam hominum citò contabeſcet.

II.

Vt Leo ſuborietur, qui in ſolio Petri ſedebit, in quo malos en ſe percutiens, multifariam, ſtella eius ecclipſabitur.

III.

Columbæ in ſummitate odoris Liliorum, enutriũt Paſtorem, qui prudentia ſerpentina lętificabit Eccleſiam, & griphis iniquos diſperdet.

IIII.

Auſpitio cœlorum Leo fœlici curſu, ſub palio Diui Petri requieſcet.

V.

Probus vir, è nemore veniet, in ſalutem gentium; & Eccleſia Dei pace, iuſtitiæ pietate, & religione exaltabitur.

VI.

In circuitu menſæ tuæ, ſub cruce ceruina lætabuntur, & ipſis commendabitur ouile Chriſti, vt in odore ſuauitatis, vtriuſque elementi ſalutifero ueſcatur.

VII.

De Inſubribus ueniet Paſtor, qui turrium fortitudine circundabit ſedem ſuam, crucem ſaluabit, & diſcrimina Eccleſiæ claudit.

VIII.

In Eccleſiæ viduitate de fonte Iacob, cũ cribro hauriet aquam in ſalutem omnium gentium.

Sub

IX.

Sub vmbra thiaræ eluceſcet Sol,& tunc mitis corde, & iuſtus culminabit in medio Eccleſiæ .

X.

Cùm Draco fuerit exaltatus, ſuper arcem Tyberis, multa mirabilia,& multæ ſubuerſiones, videbuntur in mundo.

XI.

Aquilæ a turre progrediens,coronam ſuam plantabit in Vaticano,vt ſues pingueſcant in paſcuis Eccleſiæ .

XII.

Vt Lilium conuallium dans odorem ſuauitatis , erigetur ſub floribus .

XIII.

Sub Sirena conturbabitur mundus , & Hiſpania damnificabitur,ex illo, qui ſuis perniciem præparauit .

XIIII.

Ex Aphrica orietur frumentum, quo ouile Chriſti pingueſcēs, in eccleſia Dei exaltabitur.

XV.

Celſitudinis tuæ fructum comedent oues Petri , dum eris in medio eccleſiæ.

XVI.

Vrſus paſcet oues, & agnos, cum nauicula Petri fluctuabitur in Albulis.

ANNOTATIO.

IN hac Rota B. Iudoci incipiente à Marcello II. reperies Lector numerari XVI. Pont. à BB. verò Ioanne, ac Ægidio XIII. ſolummodo; nec tibi erit mirum, quia vt cognouerunt patres iſti, ita ſignificarunt nobis, nec omnia Deus ipſe alicui, pręterquàm filio ſuo vnigenito voluit reuelare.

RVOTA DEL B.

GIVDOCO PALMERIO,

Il qual eſſendo vicino a morte nel Monte della Vergine, l'anno Quarto del Ponteficato di Giulio Terzo, a gli otto di Febraio, coſi prediſſe di XVI. Ponteſici.

PRIMO.

Doppo le porte dell'allegrezza chiuſe, vſcirà fuori da vn'aſpro monte, vn Ceruo, il quale per la malitia de gli huomini, ſubito ſi marcirà.

II.

Come vn Leone ſottonaſcerà, il quale nel ſeggio di Pietro ſederà, oue percotendo i cattiui la ſpada, variamente la ſua Stella s'eccliſſerà.

III.

Le Colombe nell'altezza dell'odore de' Gigli, nudriſcono il paſtore, il quale con vna prudenza di ſerpente, allegrerà la Chieſa, & con le reti roinerà gli iniqui.

IIII.

Con l'auſpitio de i cieli, il Leone con felice corſo ſotto il manto di S. Pietro ſi riposerà.

V.

Vn'huomo da bene dal Boſco venirà fuori, per ſalute delle genti, e della Chieſa di Dio, & con la pace, pietà di giuſtitia, e religione ſarà eſaltato.

VI.

Nel circuito della tua menſa, ſotto la Croce di Ceruo, ſi allegreranno, & ad eſſi raccomandato ſarà l'ouile di Chriſto, acciò nell'odore della ſoauità dell'vno, e dell'altro elemento, ſalutifere coſe godi.

VII.

Da Lombardia verrà il Paſtore, il quale con fortezza delle torri, circonderà il ſuo ſeggio, ſaluerà la Croce, & i pericoli della Chieſa ſerrerà.

Nella

VIII.

Nella vedouezza della Chieſa, dal fonte di Giacobbe col criuello, ſi cauerà l'acqua per ſalute di tutte le genti.

IX.

Sotto l'ombra della mitera, il Sole rilucerà, & allora il manſueto di cuore, & il giuſto ſarà eſaltato in mezo della Chieſa.

X.

Quando il Drago ſarà eſaltato ſopra la rocca del Teuere, vedranſi coſe marauiglioſe, & molte ſouuerſioni nel mondo.

XI.

L'Aquila della torre vſcendo fuori, pianterà la ſua corona nel monte Vaticano, acciò i porci s'ingraſsino ne i paſcoli della Chieſa.

XII.

Come il giglio delle valli, che rende odore di ſoauità, s'inalzerà ſotto li fiori.

XIII.

Sotto la Serena ſi conturberà il mondo, & la Spagna ſarà dannificata, per colui che apparecchiato ha la roina a' ſuoi.

XIIII.

Dall'Africa naſcerà il formento, col quale l'ouile di Chriſto ingraſſandoſi, nella Chieſa di Dio ſarà eſaltato.

XV.

Le pecore di Pietro mangeranno il frutto della tua grandezza, mentre ſarai nel mezo della Chieſa.

XVI.

L'orſo paſcerà le pecore, & gli agnelli, mentre la nauicella di Pietro haurà fortuna nel Teuere.

ANNOTATIONE.

Auertiſſi ò Lettore, che tu vedrai in queſta Ruota del B. Giodocho eſſere annouerati XVI. Papi, & da i BB. Giouanni, & Egidio XIII. ſoli. Nè ciò ha da eſserti coſa di marauiglia, perochè queſti padri hanno manifeſtato à noi, come loro, e fatto intendere; & lo iſteſſo Dio à niuno, fuor chè al ſuo vnigenito figliuolo, ha uoluto riuelare ogni coſa.

ANNOTATIONI.

Apud Neapolim ad 28. milliare circiter, dum Apuliam proficiſcitur, non longè ab Auellino, mons reperitur miræ altitudinis, in imo Apennino adhærens reliquis verò partibus omnino ſeparatus. Ad huius ſummitatem octo milliarijs; & in eodem culmine, Eccleſia reperitur Virgini dicata, quæ monte ſuum nomen indidit, & ſe interpellantibus benigne pręſtò eſt. Ibi religioſi degunt, qui dum ſuam inſtitutionem referunt ad Gulielmum quendam Vercellenſem, eximiæ ſanctitatis virum, ducentorum annorum tempore & vltra Deo famulantur, ſub D. Auguſtini regula, albis veſtibus induti. Vtq. plures Conuentus in Regno ſe habere gloriantur, ita nō paucis uiris moribus, & vitæ ſanctimonia conſpicuis floruere. Inter quos non poſtremò loco annumerandus eſt hic Iudocus, qui ſuæ religionis, dum ſupremum Magiſtratum geſſit, uirtutibus emicuit.

Preſſo Napoli, circa vent'otto miglia, per andar in Puglia, e non diſtante d'Auellino, vn monte altiſſimo ſi troua. qual tocca l'Apennino nelle radici ſolamente; nel reſto eſſendo ſeparato, e di ſalita in circa di otto miglia. In cima del quale, euui vn Monaſterio, & vna Chieſa della Beata Vergine, da cui eſſo monte vien chiamato, & vi ſi fanno molte gratie da quella benedetta Madre. Quiui ſtanno Frati inſtituiti, già più di dugento anni, da vn Guglielmo Vercelleſe, huomo ſantiſſimo, & veſtiti di bianco viuono ſotto la regola di S. Agoſtino, hauendo molti Conuenti nel regno, come hanno hauuto ancora, non pochi huomini ſegnalati, di bontà, e di ſantità di vita. Tra quali è ſtato queſto Giudoco, che pur di detta Religione fu Generale, & Padre di qualità, & di virtù honoratiſſime.

DECLA-

DECLARATIONES ROTÆ.

PRIMVM.

Sacræ anni quinquageſimi Iubilei ſalutis M. D. L. celebritate more maiorum porta reſerata, initia fecit Iulius III. eandemque anno vertente clauſit. Poſtquam ſolemnitatem non multos annos vixit, & ſucceſſorem habuit Marcellum Secundum, qui Ceruus nuncupatur, ob ſuorum Ceruinorū progeniem. Quæ gens cum Montem politianum inhabitet, montis itidem fit mentio. Hic peccatis hominum demerentibus, rebus humanis citò eximitur, cum reuera die XXII. ſuæ dignitatis functus ſit.

II.

Leonem è repente, gerebat in inſigne ſuo Sixtus V. nec immeritò. Vt alter. n. Leo perſequutus eſt, male de fide catholica ſentientes; cordatè, audenterq. ſicariorū flagitia, & ſceleſtiū facinora compreſſit, puniuit, & omninò eliminauit. Vnde ſuæ ditionis loca, quæ prius miſerè, & omni audacia, improbis graſſantibus exagitabantur, tutè ſecuritatem adepta ſunt. Rigidus fuit iuſtitiæ vindex, & ſeueriſſimus vltor alios vexantium. Nomine ſtellæ crinitæ, quam in eodem inſignè tenet, quęq. dicitur ecclypſanda, non parui momenti curas, & ſollicitudines inſinuat ipſum fore laturum, quia eo regnante, Gallia, Polonia & Germania, non leuibus ærumnis agitatæ ſunt; & Vrbi, inundatio Tyberis, ac annonæ penuria, quæ quaſi exitium fuit, cunctis grauem perniciem attulit. Imo ego literas vidi ab eo ſcriptas dum inter ſuos Minoritas adoleſcens viuebat; quibus Fœlix Crinitus, & non Perrettus ſe ſubſcripſit. Et quidni ergo, ſub nomine ſtellæ non inſinuabitur?

III.

Citra falſum Cardinales, colūbę dici poſſunt, cū primiores exiſtant

ſtant eccleſiæ, quæ colūba a Salomone vocatur. Ab his euectus eſt ad Pontificiū munus hic nouus paſtor, qui olim in odore Liliorum, i. penes Alexandrum Farneſiū diu permanſit. Ipſe prudentia ſerpentis, Gregorij (inquam) XIII. qui eius opera continuò vſus eſt, quiq. eum multis honoribus auxit, etiam dignitate Cardinalatus, lætificabit eccleſiam, & impios diſperdet.

V.

Verba facit quinto loco de Pio V. cuius bonitatis magnitudo, nulla obliuione delebitur, finibus motus ſolis, tantūmodo circunſcribenda. Buſchi oritur, agri Alexandrini Inſubrię pagi, quamuis Maiores ſui Bononiæ antea vixerint multo ſplendore, ac nobilitate. Non mediocre adiutorium Chriſtianæ reipublicæ attulit, cum omni cogitatione, curaq. incūbuerit ad obſeruationem Concilij Tridentini, ad oppugnandum Turcarum regem, ad perſequendum hæreticos, qui apud Gallos, & aliquos Italos pullularunt. Quibus rebus, appoſitè dicitur eccleſiam fore exaltandam, & huius adminiſtratione, virtutibus, & laboribus.

VII.

Boij, Senones & Inſubres, inter barbaros qui olim Italiam afflictam inuaſere aliunde migrantes præcipui adnumerantur. Citra enim montes exeunt, Franciam relinquunt, & Ethruſcos expellentes, ponunt ſedem ijs in locis, qui modo Lombardia dicuntur. Ex Inſubribus ergo, ideſt è Mediolano, & eius diſtrictu, oritur Pius IIII. qui ſancto Tridenti Concilio, ſedauit hæreſes, & ut clarius fidei, eluceſceret veritas, omnem adhibuit operam contra Nouatores, quorum maledicta repræſsit; itaq. in nos fari non valent, niſi blaſphemias euomendo. Circundedit Pontificiā ſedem, turrium fortitudine; videlicet canonum Concilij, fidei dogmatum, & controuerſiarum, purgatione errorum, qui in populo Chriſtiano iam irrepſerant, & alijs ſanctionibus, ad obſeruandam morum diſciplinam. Vel quiſpiam

turres

turres huiuſmodi poteſt interpretari, viros egregios fore, quos in Patrum ampliſsimorum ordinem legit, numero grandi, vitæ integritate, rerum gerendarum prudentia pręſtantes, & virtutum omni genere cumulatiſsimos.

IX.

Circunfulſit veluti ſol nitidus Vrbanus VII. ſub mitra, ſeu diademate Pontificali, dum eius admiranda integritas, ac vitæ innocentia, cunctis exemplo fuit. Potiſsimum vero, cum ad ſupremum apicem euectus, & Pontifex Max. declaratus, conſpicuum ſe ſe exhibuit, & radiauit omni candore, morum venuſtate, & ad bonum propenſa voluntate; ut omnibus videre, viſum eſt, nouum ſolem in orbe, ac vrbe emicantem; & ſi breui extremum ſpiritum effudit. Corde mitis, ac placidus, vti pater innuens, Chriſtianam rempublicam ſe gubernaturum, Vrbanus appellari voluit. Quod nomen ab Vrbanitate dictum ſe legit, vt ſæpius (dicebat) in mentem ſibi veniret propoſitum, quod obfirmatè præfiniuerat.

X.

Non ſemel dictum eſt, Draconem in inſigne deferri a Boncompagnia progenie, ex qua Gregorium XIII. ortum vidimus. In eius Pontificatu, ab eo geſta præclariſſimè numerantur plura, quæ ſymmetriam retinent, cum diuturnitate, qua in Apoſtolico ſolio ſedit. At cum in ipſius vita dicentur, quam ſine cunctatione euulgabitur, ea conſultò tacita relinquam. Prætereo inſuper, quod in Secunda Parte, quam huic libro, & Abbatis Ioachimi prædictionibus addere curabimus, non pauca cōmemorantur, vnà cum reliquis, quæ idem Abbas enunciauit Gallis, Flandris, Alemanis, Sarmatis, & Italis. Aequo animo igitur lectores ferte, quouſque lucubrationes illæ promulgantur, quibus curioſitati veſtræ, facietis ſatis.

XIII.

Poetæ fabulantur Parthenopem, vnam Sirenum maris Mediterranei, ſe in eo præcipitaſſe, & ciuitati (quæ nunc Nea

polis

polis eſt) ibi poſtea edificatæ, ſuum nomen indidiſſe. Vocat igitur Paulum IIII. Neapolitanum, Sirenam; quo Pontificias habenas moderante, conturbatur orbis, & Hiſpaniæ iactura fertur; dum vel propria inueterata ſimultatè, erga Hiſpanorum nomen, vel quorundam ſuorum cõſilijs, cum Philippo Rege Catholico, bellum graue ſuſcepit, eiuſq. factioſos grauiter afflixit, ut Regno Neapoli potiretur. Hac opportunitate illius affines, multa indignè perpetrarunt; nimiaq. licentia, fœlicitate illa abutentes ſuis primarijs perniciem attulerunt, & in miſerandam mortis conditionem adduxere; bonis perditis, & amicis, miniſtriſque miſerrimè vexatis.

XV.

Poſt diuturnam Pontificatus vacationem, electus eſt Romanus Pontifex, Gregorius XIIII. dum totam Italiam vis annonæ, quaſi per eam volitando infeſtabat, proſtratam, & perculſam, relinquens, & nos in ſummo neceſſitatis diſcrimine laborantes. Ipſe verò intenſiſſima cura, & illaboratè ſuos populos erexit, & extraxit ęrumna, ea copia qua potuit illis conſulendo. Fusè prouidit Pariſienſium ſaluti; fœderis exercitui, pecuniam, & auxiliares milites dedit; vectigalia grauia extinxit, cameræ, & alia officia Romanæ curię, haud auariter diſtribuit. Eleemoſinaſq. ſolitas in Vrbe, ab integro, & largè diſtribui voluit.

XVI.

Lilium, eſt Vrbis Florentiæ inſigne, cuius ciuitatis nomen florere, aut florem ſignificat, idcircò tali ſigno, aut lilij, aut florum Clemens VIII. natus ex parentibus Florentinis innuitur.

DICHIA-

DICHIARATIONI DELLA RVOTA.

PRIMO.

Aprì la porta del ſanto Giubileo l'anno M D L. Giulio Terzo, che ſecondo l'vſo ſtette aperta vn'anno, & poi ſi riſerrò. Di che dopo, non molti anni, viſſe, & fu creato ſucceſſore ſuo Marcello Secondo, il quale quì ſi chiama Ceruo, per eſſere de' Ceruini, nobili di Montepulciano; onde nella predittione ſi fa motto del monte. Per li peccati de gli huomini, dice, che preſto ſe ne partirà, poi che non viſſe Papa, ſe non ventidue giorni.

II.

Portaua il Cardinal Montalto, che fu Siſto Quinto, un Leone rapante nella ſua arme; & appunto coraggioſo, com'è quella fera, perſeguitò heretici, & con sì ſatta maniera ſi poſe a raffrenare l'inſolenze de' micidiali, & huomini di mal'affare, che reſe in ogni parte molto ſicuro il ſuo ſtato, il qual prima era mal menato, & con ogni ſorte di misfatti, ſi trouaua oltraggiato. Fu rigidiſſimo oſſeruatore della giuſtitia, & ſeueriſſimo punitore di chi altrui trauagliaua. Hebbe vna ſtella crinita, pure nella detta arme, ſotto nome di cui ſi dice, che eccliſſeraſſi, cioè patirà molti trauagli, i quali occorſero nel ſuo Ponteficato nella Francia, nella Polonia, & ſpetialmente a Roma l'innondamento del Teuere, & la careſtia, che cagionarono quaſi l'vltima roina. Anzi ho veduto io lettere, ch'egli mentre viueua tra' Frati ſuoi Minori ſcriſſe giouinetto, alle quali non Felice Perretto, ma Crinito ſi ſotto ſcriſſe. Et perche dunque ſotto la ſtella, non ſarà egli accennato?

III

I Cardinali con verità chiamar ſi poſſono Colōbe, per eſſer principali della Chieſa, che Colomba da Salomone, etiandio vien

chiamata. Da queſti eſaltato è il paſtore nouello, il quale per molti luſtri, nodrito fu nell'odore de' Gigli, cioè appreſſo Aleſſandro Cardinal Farneſe. Egli con prudenza di ſerpente, cioè apparata da Gregorio XIII. da cui fu adoperato ſempre, & eſaltato con varij honori, & con la degnità Cardinalitia, rallegrerà la Chieſa, & diſtruggerà gli empi.

V.

Nel quinto luogo parla di Pio V. la cui bontà è nota, nè mai ſi ſcorderà fin che'l Sole moueraſſi. Egli vſcì, & nacque del caſtello del Boſco, qual'è viciniſſimo ad Aleſſandria di Lombardia, ſe bene i ſuoi antenati da Bologna vennero, oue con molta nobiltà viſſero. Gran giouamento queſto Pontefice arrecò al Chriſtianeſimo, sì per l'oſſeruanza che volſe foſſe del Concilio di Trento, come per la lega contro i Turchi, & per la perſecutione de gli heretici di Francia, & di qualche città d'Italia. Onde beniſſimo dice, Che per lui eſaltato ſarà la Chieſa.

VII.

Tra i Barbari quali anticamente queſta pouera Italia occuparono, furono i Boi, i Senoni, & gl'Inſubri, che venendo di là da' monti, e di verſo Francia ne diſcacciarono i Toſcani che l'habitauano, onde hora è detta Lombardia. Da gl'Inſubri, cioè da quei luoghi, che ſono Milano, & il ſuo diſtretto, vſcito è il paſtore, che fu Pio IIII. il quale con la congregatione del ſanto Concilio di Trento, acquetò l'hereſie, & più apertamente fece vedere la verità, contro i nuoui heretici, & lor chiuſe la bocca, che contro noi catholici parlar non p ſſano, eccetto che beſtemmie. Circondò la ſedia Ponteficia con la fortezza delle torri, cioè de' ſacri Canoni, & dogmi della fede, & delle controuerſie, con la riforma di molti abuſi, che già tra Chriſtiani, erano intromeſſi, & con altri ordini neceſſarij al mantenimento del viuere buono. Oueró diciamo, che queſte torri ſono i Cardinali da lui creati, in molta quantità, & con molto giuditio ſcelti, per la bontà de'

tà de' lor coſtumi, per le ſcienze, & dottrine, & per la prudenza, & ſapere nel gouerno politico, di che erano ornati.

IX.

Sotto la mitera, o triregno Ponteficio, ſplendette il Sole veramente lucidiſſimo d'Vrbano VII. la cui vita, ſempre fu molto ſtimata, & riuerita. Et ſpetialmente dapoi che aſſunto fu alla degnità del Papato. In quei pochi dì, che l'hebbe, eſſer tale ſi moſtrò, & sì fatti raggi cominciarono a ſpuntar fuori di bontà, di candidezza d'animo, e di vera, & retta intentione, che ben ſi vide, che'l mondo hauea vn nuouo Sole in terra; mite di cuore, & con affetto paterno, moſtrando voler gouernare il Chriſtianeſimo, il nome preſe d'Vrbano, che viene detto da Vrbanitate; acciò com'egli ancora diſſe, più ſpeſſo ricordare ſi poteſſe, di queſto ſuo propoſito, che s'haueua già prefiſſo.

X.

Come tante volte è ſtato detto, il Drago era l'arme de' Boncompagni famiglia di Gregorio XIII. Nel Papato ſonoſi vedute di lui gran coſe, & ha egli fatto impreſe importantiſſime, con la ſua poderoſità corriſpondendo alla longhezza del Ponteficato. Et perche ha da vſcire fuori la vita ſua in breue, non mi curerò di dirle ad vna, ad vna. Oltra che nella Seconda parte, che a queſto libro, & alle profetie dell'Abbate Gioachino è per farſi, molte ſe ne ſcriuono, quì ſono taciute. Saranno nella detta opera i ſucceſſi ancora, quali dice, che ſi vedranno, cioè in Francia, Fiandra, Lamagna, Polonia, & Italia. Sopportate dunque, o Lettori, ſino a quel tempo, che tutte moſtrate vi ſaranno abbondeuolmente.

XIII.

Fauoleggiano li Poeti che Partenope Sirena del mare mediterraneo, per eſſerſi gettati in quelle acque, alla città (hora Napoli) qual quiui edificoſſi diede il nome. Chiama dunque Sirena Paolo IIII. che fu Napolitano; & ſotto il ſuo gouerno, ſi conturba il mondo, & ſi fa danno alla Spagna. Poiche o per ſuo antico humore, o per inſtigatione de' Nipoti, moſſe

guerra al Re di Spagna, per volere acquiſtarſi Napoli, e diede che fare ai dipendenti di quella Corona. Per le qual coſe, i parenti ſuoi hebbero modo, & forza di fare diſdiceuoli attioni, e di tal maniera lor dannoſe, che i principali miſeramente ci laſciarono la vita, & gli ſtati. Molti altri amici, o miniſtri in ſimil fatti, aſſai ancora per tal cauſa patirono.

XV.

Entrò nel Ponteficato Gregorio Quartodecimo, mentre che per la longa ſede vacante, & per l'vniuerſale careſtia, c'haueua ſcorrendo aſſalito l'Italia, tutti erauamo in biſogno eſtremo. Con gran liberalità ſoccorſe a' ſuoi popoli infaticabilmente prouedendo loro, & largamente ſouuenendoli. Oltra che non poco aiuto ha dato a Parigini, & all'eſercito della Lega; ha ſolleuato di molti balzelli, e datij graui lo ſtato; allargate l'iſpeditioni della camera, & altri officij di Roma; & rimeſſe non poche limoſine annuali che far ſoleuanſi in buon numero in detta città.

XVI.

L'arma anticha è della Città di Fiorenza un Giglio, & il ſignificato del nome di Fiorenza porta ſeco il fiore, ò il fiorire; però con sì fatto modo di Giglio, e di fiori è accennato Clemente VIII.


ROTA
Vaticiniorũ B. Ioan-
nis Abbatis de Sum.
Pont. Rom. incipi-
ens à Martino V.
RVOTA
Delle pfetie del B.
Giouanni Abbate de
Somi Pont. Rom. che
comincia da Marti-
no V.

VATICINIA

ex libro

BEATI IOANNIS

ABBATIS,

De Summ. Pontificibus, a Martino Quinto,

PRIMVM.

Erigetur columna fortis, & dirimet ſciſmata, tunc erit pax in uniuerſo.

II.

Venetus anguis, caput extollet, hic fuga, & gladio diſſipabit gentem.

III.

Ex uili agro exibit, & exultabit in cõſpectu eius, omnis uiuẽs.

IIII.

Bos erit ab occidente, & oſtendet uirtutem ſenectutis ſuę.

V.

Pietas ſurget ad impios conuertendum, ſed in uia cominuentur uiæ eius.

VI.

Barba extollet ſupercilia, & adorabitur in claritate noctis.

VII.

De Ruuere mel effluet, & benedicetur nomen eius in ſecula.

VIII.

Ex ianua ſua intrabit innocens in ſanctuarium Dei.

IX.

Bellua rubra reuertetur ab occidente, & cornibus diſſipabit oues.

X.

Oſtendet Luna ſplendorem ſuum, ſed breui tempore extinguetur.

Succe-

XI.

Succedent ſecula gladij, & augebuntur oues eccleſiæ.

XII.

Venit Leo, ſub pelle agni, & deuorabit oues.

XIII.

Diſcordia a longinquo trahet hominem, ſtantem in ſolitudine ſua.

XIIII.

Circundabitur auaritia, excutietur caput, & a profundo ſurget impius.

XV.

Exultabunt flores ſuper terram, & ſemine ſuo defloreſcet eccleſia.

XVI.

De Monte ſurget, qui uocabitur impius; laborabit, & uincet.

XVII.

Lupi parturient ceruum: & pſeudo Chriſti Prophetas diſperdet.

XVIII.

Intrabit uelut draco, ſedebit uelut alter leo immitis in populo.

XIX.

Emittent denuo odorem ſuum lilia, & aurea tempora diu pręualebunt.

XX.

Morietur in bello, qui pręparabit uolatum, in perniciem impiorum.

XXI.

Exorietur ab occidente malum, & pſeudo Chriſti excitabuntur.

XXII.

Bos denuò exultabit, & dulci boatu reſonabunt tubę eius.

XXIII.

Succedet bellua urbanorum: & deuorabit paſcua filiorum.

XXIIII.

Ab Aquilone ueniet, intrabit in ſanctuarium, & eccleſia renouabit ſemen ſuum.

XXV.

Explicabit hydra capita decem: & conuellet in Terra Sancta auctorem ſcelerum.

Morien-

XXVI.

Morientur fame populi, cum creabitur pius, qui diſperdet, & dabit pauperibus.

XXVII.

Extollet arbor fructus ſuos, ſed bellua occidētis deuorabit eos.

XXVIII.

Exultabit candor abiecti uultus, & cadent facies ſuperborum, ante faciem opprimentis.

DECLARATIONES ROTÆ.

PRIMVM.

Ex Columnenſium familia, natus eſt Martinus V. & eius aſſumptione in Coſtantienſi Concilio ſchiſma ceſſauit trium Pontiff.

II.

Venetus fuit Eugenius Quartus, ac ſæpe pręliatus eſt; multis fuit infeſtus aduerſus quos, exitum res habuerunt, cum animo ſuo congruentem.

III.

Sordidum natalem habuit Nicolaus Quintus Sarzanæ, & ex egenis parentibus. Ipſe verò in Pontificatu, tum probus fuit, cum generoſus.

IIII.

E' Catalonia Calixtus Tertius venit, Bouem rubeum in inſigne deferens, & iam octogenaria ætate confectus, bella tentauit in Turcas.

V.

Nomen Pij Secundi circunſcribitur, qui contra Othomanicos

cos dum parat prælium Romam è Mantua reuertens, Anconæ decedit.

VI.

Donus Barbo, Paulum ſecundum generat Venetiis.

VII.

Gens Roborea Sixti Quarti eſt progenies; qui pro Eccleſia magna fecit.

VIII.

E Ianua egreditur Innocentius octauus, & habetur à cunctis innocens.

IX.

Nepos fuit Calixti Alexander VI. ideo vocatur bellua rubea, quia Bouem habuit in inſigne: & ab occide venire dicitur, cum fuerit Hiſpanus, & verè diſsipauit cornibus oues, dum potentia multa, multosq. turbauerit.

X.

Luna Piccolhomineorum inſigne reſplenduit, ſed breui tempore, cum non niſi diebus viginti ſex Pius Tertius in Petri ſolio vixerit, ea gente natus.

XI.

Multum Iulius II. pro bonis Eccleſiæ dimicauit, & eius ditionem ab aliis vi occupatam recuperauit, & auxit.

XII.

Deuorabit oues Leo X. quia natus ad perdendam pecuniam videbatur: & pellem habuit agni, dum mitisſimus fuerit.

XIII.

Omne aliud in animo Adriani VI. verſabatur, præter Pontificatum, cum in Hiſpania exiſtens inopinatè eligitur, poſt multam Cardinalium contentionem.

XIIII.

Borbonium Ducem, vocabimus hunc impium, qui Vrbem inuadendo diripuit Pontificem Clementem VII. obſidet, nimis tenacem extimatum.

XV.

Hi flores Lilia ſunt Pauli III. qui vt ſuos ditaret, duabus ciuitatibus Eccleſiam deſpoliauit.

XVI.

Nõ ideo Iulius III.impius dicitur,qua ſceleratus eſset, at quia non omninò pii nomen ſibi conuenit: dum in illo munere non ſuſtinuit, quam de ſua prudentia expectationem conci tauit. Iuſtè præliatus eſt,ac dignè pro Eccleſia.

XVII.

Falſos prophetas ab hoc Pontifice Marcello expulſos fuiſſe dicemus : ſi multa,quæ pro moribus componendis iam animo parauerat,contemplati fuerimus.

XVIII.

Quorundam Cardinalium prudentia, Paulus IIII. inauguratus eſt,quamuis eorum multi,eandem vt conſequerentur digni tatem curarunt. Præſtanti animo in rebus grauisſimis ſe geſſit; vtq. ſcimus poſt eius obitum a Romanis, non paruam ignominiam tulit.

XIX.

Quonam modo,prædictio hæc Pio IIII. condeceat, videat diligens indagator: ego quidem ipſi conuenire, minime video: niſi mentionem Liliorum factam eſse velimus affirmare, quia in ordinem purpuratorum patrum lectus fuit.

XX.

Tunc obiit Pius V. cum aduerſus Infideles bellum ardebat,& ipſe ardenter in eum parabat, vt victoriæ beneficiis vteretur, diuinitus datæ.

XXI. XXII.

Videantur ſequentes Annotationes.

XXIII.

Quilibet homo,animal rationis compos dici poteſt,ſed bellua incongruè appellabitur,niſi vocem aliud ſignificantes addi mus. Et cum Vaticinium, enigmaticè ſit locutus,diſcrimi na nequaquã ponere ſtuduit, ſat ſibi eſse arbitratus confusè Pontificemq. Vrbanus VII. ex Vrbe fore demonſtrando. Hic ſtatim Pontificio habitu ornatus multa egenis donauit, prouiditq. ut ciuitas ſua rebus cunctis afflueret.

XXIIII.

Ad Aquilonem,dum ſitum animaduertimus Italię, Mediolanũ reperimus, hinc Natalitia ſua Gregorius XIIII. habuit,

&breui

&breui quem geſsit Magiſtratu non pauca operatus eſt, tum laude, tum commendatione digniſſima.

XXV.

Opinor in hydra, draconem Gregorij XIII. inſinuari, quem Innocentius IX. ſemper habuit fautorem & ad ſua gratioſè aſpirantem, ac ad ſe amplificandum vigilantiſſimum. Cæterum ab illo fienda prænunciat, & dum capita decem affirmat explicanda, de omni modo, & conatu intelligendũ eſt, quibus multa prudenter perficiet. Numerus enim denarius eſt vniuerſalis, draco eſt ſymbolum prudentiæ, caput verò diſcurſus & rationis, in eo namq. viget intellectus.

ADNOTATIONES.

XXI.

Etſi abundè ac pluribus, vnaquęq. harum prędictionum, in Secunda Parte examinari debeant, ibiq. de lectiſsimis rebus, quæ multis abditæ ſunt, ac inuiſæ diſserendum erit; attamen ne omnino ieiunus earum Lector exiſtat, de ijs quæ Gregorio XIII. & Sixto V. conueniunt, aliqua ſubinferenda eſse voluimus. Non poteſt prædictio XXI. facilè veritatis locum obtinere, ſi ad Gregorium eam referimus: niſi velimus intelligere, ipſum Bononiæ fuiſse natum, quæ ciuitas ad occidentem, quamuis pœnitus non exiſtat, Sole tamen æquinoctium faciente, illum ſitum retinet, qui eſt intra occaſum, & auſtrum. Dum ipſum Malum dicit, ad Serpentis vernationem, ſeu maius corticem eſt referẽdum. quia a Sac. ſcriptura, in malam partem quam ſæpiſſimè adducitur. Vel aſserere poſsumus, Antiphraſi hic vti, cum ſymbolum ſit ſerpens, tum prudentiæ, tum vigilantiæ, quas virtutes nomen ipſum Gregorius præſefert. Prophetę falſi, mea ſententia fuerunt Germani quidam, dum Archiepiſcopus Colonienſis Imperii elector, ab ipſo Gregorio olim multis honoribus amplificatus. Caluini errores eſt am-

plexus. Vnde tumultus inter Alemanos, non parui ponderis, initium ſumpſerunt, quos ad hanc vſq. diem perſeuerare conſpicimus.

XXII.

Bouem cogimur dicere Sixto V. conſentaneum fore, cum animal ſit virium laboris maximi, & a Iudaico populo ſacrificijs adhibitum. Hunc Patrem reſpicit prædictio, corpus enim firmum, & vires habuit validas, animique vigorem. In Magiſtratu ſummopere laborauit, cum quęque ſic adamuſſim ſcire vellet, vt nullam eorum prætermitteret. Boue antiquorum oblationi apto, circunſcriptus eſt Sixtus, qua in re, vitam regularium hominum, dum intelligo, mihi perſuadeo rectè ſentire; cum ipſi in clauſtris corpore laborantes, Deo in ſacrificio ſe obtulerunt ſuper obſequij altare. Quod Sixtus benè præſtauit, in ſodalitio Minorum. Addit Vaticinium; denuò videndum fore Bouem iſtum, vbi inſinuat Pium V. inſtituti D. Dominici patris mei, qui Sixtum Cardinalitia dignitate ornauit. Mugitus dedit magnos in orbe, cum præclara ſit perpetratus, quibus longa compilari poſſet enarratio.

XXVI.

Hic legenda eſt declaratio XXVI. Clementis VIII. vt iacet ſuperius in fine declarationum Rotæ B. Iudoci, vbi eſt XVI.

DICHIARATIONI DELLA RVOTA.

PRIMO.

Martino V. fu di ſangue Colonneſe, e per la ſua elettione nel concilio di Coſtanza, mancò la ſciſma di tre Papi.

II.

Fu Venetiano Eugenio Quarto, & fece gran guerre contraſtando con molti, & reſtando di tutti finalmente vincitore come voleua.

III.

Nacque Nicolò Quinto di parenti vili in Sarzana, & fu molto generoſo verſo d'ogn'vno, e da bene.

IIII.

Di Catalogna venne Caliſto Terzo, portando vn Bue roſſo nell'arme ſua; & vecchio di ottant'anni, trattò la guerra contra'l Turco.

V.

Allude al nome di Pio Secondo, il quale volendo guerreggiare co'l Turco, morì in Ancona, tornando da Mantoa, per Roma.

VI.

Caſa Barbo, Paolo Secondo produce in Venetia.

VII.

Dalla Rouere fu Siſto Quarto, che operò aſſai coſe per la Chieſa.

VIII.

Eſce di Genoa Innocentio ottauo, eſtimato fu huomo innocente.

IX.

Di Caliſto fu nipote Aleſſandro Seſto, & perciò portando vn Bue nell'arme, chiamaſi Beſtia roſſa, & che viene dall'occidente, eſſendo egli Spagnuolo, & certo con le corna diſſipò le pecore, mentre con la poſſanza ſua, molti & varie coſe malmenò.

La Luna

X.

La Luna arme de' Piccolhomini ſplendette, ma per poco; non hauendo campato Pio Terzo, che fu di quelli, nella degnità Ponteficia più di giorni ventiſei.

XI.

Combattè Giulio II. molto, per i beni della Chieſa; di cui aumentò il dominio temporale, occupato da molti per forza.

XII.

Diuorò Leone X. le pecore, perche fu liberaliſsimo, & prodigo; & hebbe la pelle d'agnello, eſſendo ſtato mite, & piaceuole.

XIII.

Era in Spagna Adriano VI. ad altro penſando, che al Papato; & eletto fu dopo molto contraſto de i Cardinali.

XIIII.

L'empio diremo che fuſſe il Duca di Borbone, che aſſaltando Roma la ſualigiò, aſſediò Clemente VII. riputato da gli huomini ſouerchiamente auaro.

XV.

Queſti fiori ſono i Gigli di Paolo III. che per arricchire i ſuoi, priuò di due città la Chieſa.

XVI.

Non però è detto empio Giulio III. come che fuſſe ſcelerato, ma più toſto non pio, poiche al debito ſuo non ſodisfece, come ſi credeua. Guerreggiò con cauſa giuſta, e degnamente per la Chieſa.

XVII.

Che ſcacciati furono i Profeti falſi da Marcello, diremo con verità, ſe haurem riguardo a quel ch'egli determinato s'era di fare, per la riforma de' coſtumi.

XVIII.

Con prudenza di certi Cardinali fu eletto Paolo IIII. tra molti competitori, il quale moſtroſsi coraggioſo in aſſai coſe; & poco fu amato da Romani dopo la ſua morte, come ogn'vno sà.

XIX.

Come queſta predittione a Pio IIII. ſi conformi, vegghilo il curioſo, che io per me non trouo conuenirſeli; ſe però dir

non

non vogliamo, che ſi fa mentione de' Gigli, perche fu Cardinale di Paolo III.

XX.

Morì Pio V. allhora che la guerra contro il Turco era in colmo, & ch'egli con grande ardire ſi preparaua di ſeguitar l'impreſa, godendo il beneficio della vittoria donataci da Dio.

XXI. XXII.

Vegganſi le ſeguenti Annotationi.

XXIII.

Ogni huomo dir ſi può animale, con l'aggiunta però di ragioneuole: ma non già aſſolutamente chiamar ſi può Beſtia, ſenza qualche termine d'altro ſignificato. Ma parlando il Vaticinio con enimmi, ſtimò non eſſere di meſtieri a porre queſte differenze; & baſtato gli è accennare confuſamente, che il Pont. (cioè Vrbano VII.) ſarà di Roma; ilqual ſubito aſſunto, largamente a poueri diede elemoſine, & prouidde all'abbondanza di quella ſua città.

XXIIII.

Milano nel ſito dell'Italia è verſo l'Aquilone, quindi è venuto Gregorio XIIII. che molto ha operato degnamente, per quel poco che ha ſeduto.

XXV.

Parmi accennarſi nell'Idra, il Drago di Gregorio XIII. di cui Innocenzo fu fauoritiſſimo, & promoſſo a diuerſi honori. Nel reſto ſi pronunciano le coſe, ch'egli dee fare, & affermando che dieci capi deuonſi ſciogliere, intenderemo i varij modi, co' quali opererà ſauiamente. Il numero dieci dice vniuerſalità, il Drago è ſimbolo della prudenza, il capo del diſcorſo, e della ragione, perche in lui ſtà l'Intelletto.

ANNOTATIONI.

XXI.

Acciò queſta predittione verificare ſi poſſa di Gregorio, intenderemo ch'ei nacque in Bologna, la qual città ſe bene, al tutto poſta non è all'occidente, almeno tra lui, & il mezo dì,

conſi-

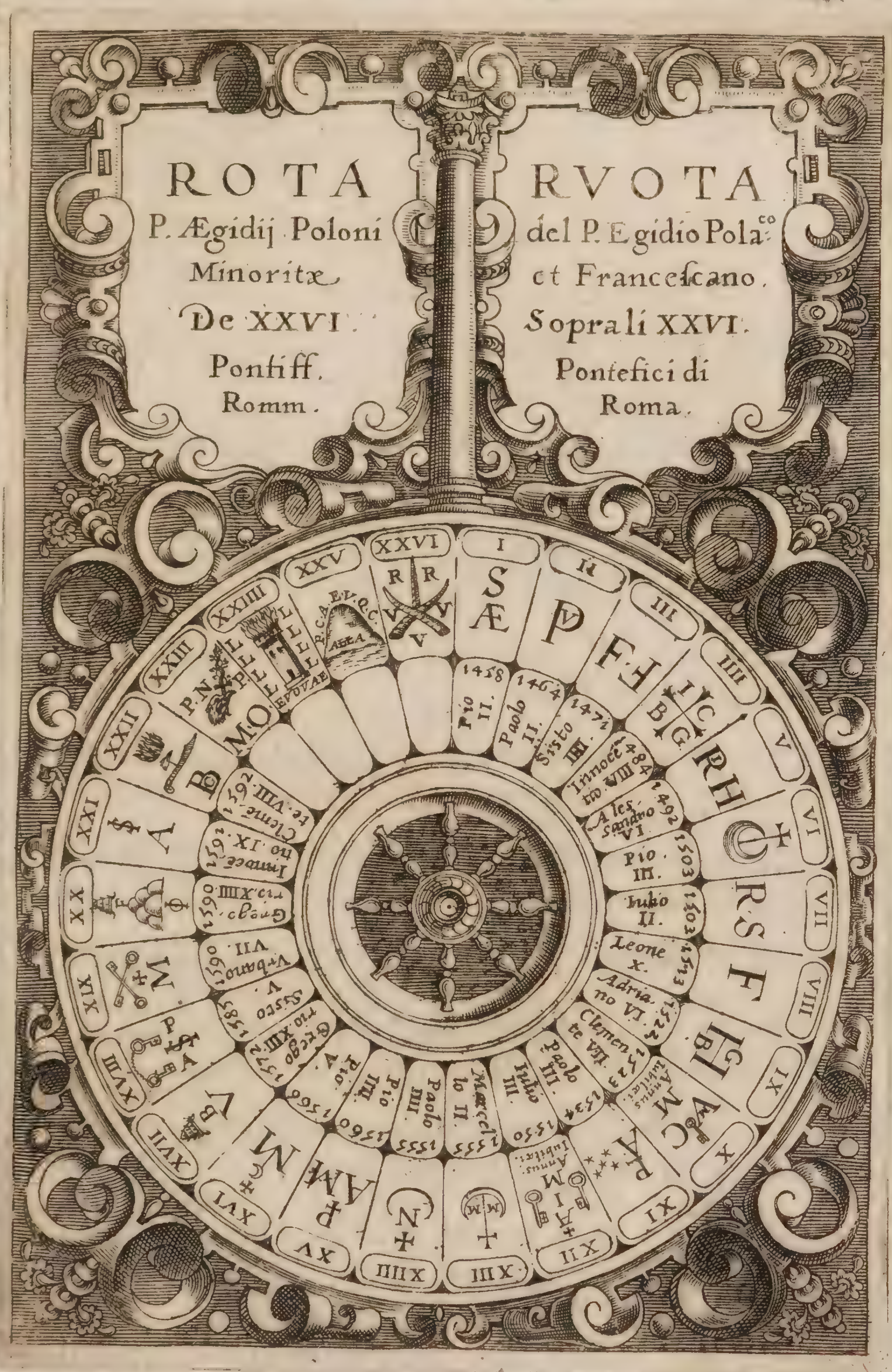
conſiderando il Sole nell'equinottio, ſi vede eſſere ſituata. Lo chiama Malum, la qual parola, noi riferiremo alla ſcorza del ſuo ſerpente, che nella ſcrittura ſacra per il più, è in cattiuo ſentimento eſpreſſo. Oltra che dir ſi può, verificarſi queſto per antifraſi, eſſendo il ſerpe ſimbolo di prudenza e di vigilanza, coſe che vengono anco ritrouate nel nome di Gregorio. I falſi profeti eccitati, ſono, a mio giuditio ſtati quei di Colonia, mentre quell' Arciueſcouo Elettore dell' Imperio già da eſſo Gregorio eſaltato, douentò ſeguace di Caluino. Per ilche nato n'è gran diſturbo in Lamagna, che ancora non ha fine.

XXII.

Di Siſto Quinto è neceſſario a dire, che ſe gli accomoda il Bue, ilqual'è animale di forza, e di fatica grandiſſima, & vſato da gli Hebrei, ne i ſacrifici loro. Intende la predittione di queſto Padre; poſcia che robuſto fu & maſſiccio di corpo, d'animo inuitto, & riſoluto. Portò gran fatica nel Papato, volendo ei quaſi con troppa diligenza riconoſcere ogni coſa, & poſe le mani ad impreſe difficiliſſime. Fu egli moſtrato ancor nel Bue, animale atto a i ſacrifici antichi, coſa che mi moſtra lo ſtato religioſo, mentre i religioſi, affaticanſi ne i chioſtri, con la vita attiua, & ſu l'altare dell'vbidienza, & hanno di ſe medeſimi fatto ſacrificio a Dio, com'egli (dice) fece, eſſendo della religione Franceſcana. Soggiunge che di nuouo ſi vedrà queſto Bue; hauendo inteſo, per il primo Pio Quinto, che pur fu religioſo del P. San Domenico, & fece Siſto Cardinale. Diede mugiti grandi ſopra la terra, facendo operationi degniſſime di longa hiſtoria.

XXVI.

Qui ſi deue leggere la dichiaratione XXVI. di Clemente VIII. come ſta, & giace di ſopra nel fine delle Dichiarationi della Ruota del B. Giodocho, doue è la XVI.


ROTA
P. Ægidij Poloni
Minoritæ
De XXVI.
Pontiff.
Romm.
RVOTA
del P. Egidio Polaco
et Franceſcano.
Sopra li XXVI.
Pontefici di
Roma.

ROTA EXTRACTA
ex Libro antiquiſsimo
F. ÆGIDII E' POLONIA, ORDINIS S. FRANCISCI.

PRIMVM.

Propinquior Planeta altior fiet maxima prudentia religionem, in maximo apparatu cernit.

II.

Terribilis Bellua mugitum dabit, hilari facie, multa mutabit inopinatè abibit comuni lætitia.

III.

Ex clauſtro fœlix arbor exibit, maxima doctrina, ſed perdura ceruice luſtra videbit.

IIII.

Humilem, ac vilem Liguria pariet, ſed eloquentem ac probum, bonę mentis, ſtatum perturbabit.

V.

Animal mite omnes deuorabit, inani caliditate, ac ſuperbia, a mane Crux ad inferos tendet.

VI.

Et iterum Planta bonæ mentis, indolis cibo, potu perbreui.

VII.

Imperatorum corona flamen Petri obumbrabitur, propugnator acerrimus, mars regnabit, patientur bella, ac ſtrages.

VIII.

Plures arbores Belluam terribilem ornabunt, erit virtus, quies, ſenſus præualebunt quaſi luſtra.

IX.

Diſcordia virum probum vltra montes, euocabit; breuis ſtaturæ, morbos mortales incidet.

X.

Et iterum ſigna, ac nomen probi facta peſſima, maxima ſtrages,

ges, quaſi ſubuerſio.

XI.

Odores, ac gladius maximę aſtutiæ, multa diſsipabit, Vrbs nupta per luſtra.

XII.

Tertius Mons Syon vertetur in obbrobrium; caro præualebit, non erit quies.

XIII.

Mite, ac pauidum animal imperabit: fides religio, & charitas, breuiter nimis.

XIIII.

Purpurea nix, ex valido clauſtro exibit, omnia perturbabit, duræ ceruicis in deſperationem exibit.

XV.

Doctor Beatus cum flagello dabit Medicinam, multa adornabit, in opere, maximè adipiſcendo cernet.

XVI.

Colores disſimiles aſperitatem parient, ex ſylua veniet ingens perturbatio maximum videbit gaudium.

XVII.

Ex cauernis Draco velox exibit, citò abibit, duræ ceruicis guſtabit peſſima.

XVIII.

Oritur ſol, mundum illuminabit, erit ingens congregatio, maxima mutatio, bonorum recreatio.

XIX.

Ferox animal dulcedinem pariet, multas ærumnas patietur; manus Dei erit cum illo.

XX.

Ceruleus, & glaucus color niger, niger fiet, mortalitas ingens in cœlum.

XXI.

Parua arbor, ac aſpera, omnes gentes dicent oſanna; ſed auaritia mali caput.

XXII.

Sine fele animal pariet bella, ſtrages in ruina; ſtella matutina iucunditas flagrabit in ore omnium gloria tibi Domine.

XXIII.

Biceps animal erit pax, non quaſi pax; lætitia mea in cordibus iubilantium.

XXIIII.

Turris fortitudinis in defenſionem piorum longum annum videbit maxima.

XXV.

Roma aſpera in maxima liberalitate dicet Alleluia perbreue tempus.

XXVI.

Poſt hos veniet bellua maxima cornibus armata, ſub qua dicent vel vel, & iterum vel.

DECLARATIONES ROTÆ.

PRIMVM.

Lunam terræ viciniorem eſſe cuncti aſſerunt, quam multiplicem habent in ſuo inſigne Piccolhominei Senenſes, ex quibus Pius Secundus ortum habet. Cumq. eam altiorem fieri dicitur, ipſum ad Pontificatum promoueri metonymia oſtenditur, Maxima poluit prudentia penes Imperatorem, cuius a ſecretis extitit, & in apparatu bellico aduerſus Turcam decedit.

II.

Veneta ciuitas, quæ in vexillario ſtemmate Leonem, animal rugiens portat, Pauli II. fuit patria. Hic aſpectu procero ſupra modum venerabiliq. ac decoro conſpiciebatur. Et ſtatim, vbi magiſtratum ſupremum inijt multos curiæ officiales exauctorauit. Parum dilectus, ex apoplexia ſpiritum vltimum efflauit.

III.

Sixtus IIII. D. Franciſci aſſecla, & per totam Italiam doctrina fami-

famigeratiſsimus, arborem Roboream tulit in inſigne. Quæ arbor hic dicitur fœlix, eo forſan, quia in animis quorundam inſedit opinio, aurei ſeculi homines, glandibus pro cibo vſos fuiſſe. Hic ad tria luſtra vixit, pertinacem animum gerens.

IIII.

Genuenſis regio Liguria nuncupata a Ligure Phœtontis Aegyptij filio, qui ibi ſedem ſuam fixit, & dominatus eſt, Genuam, primariam ciuitatem habet; vbi natus eſt Innocentius, nobilisſimis quidem, at egenis parentibus. Quapropter, iuditio, & prudẽtia, Regum Neapolis obſequio ſe pręſtitit, & ab eis, honoribus fuit cumulatus. In ſuo Pontificatu, tumultuosè vixit, & plures Romæ Domicellos infeſtauit, aliosq. ditionis ſuæ conterminos.

V.

Quia Boue in inſigne, vſus eſt Alexander VI. non immeritò eo circunſcribitur. Illud nuncupat mite animal, quoniam inter omnes, quæ illi dantur proprietates, hæc vna eſt. Frontem obliquam, & ſetis plenam, cornua in altum erecta, & alia terribilitatis inditia licet demonſtret, ac portet; nihilo minus, manſuetudine viget, dum ſpontè iugo ſe ſubijcit, telluremq. frangendo, nos a labore ſubleuat. Vafritie multa, notatus eſt hic Pontifex; multaq. perperam dum ſui committunt, conniuentibus oculis aſpexit. Quod fuit in cauſa, vt à quoquam inter homines, agere, minime exoptetur.

VI.

Iis quæ ſuperius dicta ſunt Pius III. rectè Planta vocatur qui fuit cibi, ac potus breuis, puerilisq. quoniam vt pueri minimè ſunt edaces, ita ipſe non multum cibi abſumpſit ocyus moriens.

VII.

Fuſiſsimè hiſtorici effigiant pugnacem animum Iulij II. quibusvè artibus, eccleſiaſticam ditionem amiſſam recuperauit, armis fortiter præclara gerens. Vmbram Imperatorum, auxi-

auxilium extitiſſe credimus Maximiliani primi; vel ſollicitudines, ei a Ludouico XII. Gallorum Rege atrociter inflictas.

VIII.

Animalium Rex, Leo conſtituitur, quo nomine Leonem X. intelligimus qui multi fuit otij, abdicata rerum turbulentium cura. Quamobrem, in eius inauguratione hoc elogium pluribus in locis habebatur, Auctori Pacis. Romæ grauiſsimarum artium profeſſores vidit, munificentia huius Principis ſubleuatos; qui vltra decennium vixit, hac dignitate fulgens.

IX.

Poſt Romani Pontificatus vacationẽ diuturnam Leone mortuo, a Purpuratis tandem Adrianus Belga Cardinalis, Pontifex Max. eſt renunciatus; qui cum Hiſpaniæ viueret, Italia ſibi erat inuiſa, nedum Roma. Breui ſuo imperio, inter Principes ſimultates componere, eccleſiaſticam diſciplinã corrigere, toto pectore contendit; ſed morte præpeditus, homo doctus, religioſus, & probus, moritur.

X.

Quia dum Medicus iuxta præcepta artis curat, ſæpius ex infirmitatibus languentem eripit; Bonus meretur dici. Et quoniam, Clemens VII. Medicea ſobole natus eſt, hac prædictione monſtratur; eodem enim vocatur nomine: & vnus, pro alio ſumitur. Dicit ergo, ſigna, i. Pilæ, & Nomen Boni, videlicet Medici, iterum (ſubintelligendum eſt) videbuntur. Cumq. denuò addit, monet nos eſſe memores, Leonem X. eiuſdem fuiſſe progeniei. Reliqua in promptu ſunt, cum nulli parum ſit apertum, quot, quibusvè fluctibus iactatus, carcere detentus, & calamitatibus afflictus, ne dicam obrutus fuerit Clemens, dum munus Pontificium habuit.

XI.

Odores Liliorum hic in Paulo commemorantur, qui ea detulit in ſuo inſigne, prudentia, & mentis acumine præditus.

tus. Calliditate polluit, multa diſsipauit, dum duas ciuitates ab Eccleſia ſeparauit. Eum vti ſponſum Roma cognouit per luſtra, & iure; cum catholicam Eccleſiam, cuius primaria ſedes Roma eſt, ſibi Summ. Pontif. deſponſauerit, vltra annum xv. vitam ſuam traduxit; quod fuit tribus luſtris viuere.

XII.

Nouem montes, ac terni, inſigne faciunt Domus de Monte, & multorum fuit ſententia Iulium, non omnia ſua facta, cum dignitate conſenſiſſe, retuliſſeq. ad prudentiam, & experientiam, quæ plenisſimè in Cardinalatu, primum apud ipſum locum obtinuerunt.

XIII.

Animal de quo verba fiunt Ceruus eſt, qui homines vti ſummopere diligit (quod in Secunda Parte oſtendemus) timidæ naturæ inſuper exiſtit. Marcellus Ceruinus, qui Ceruum huiuſmodi intra multas frumenti ariſtas poſitum, in vſu habuit, ſanctitate præfulſit; & poſt aſſumptionem ad Pontificatus faſtigium, moritur, nondum vno menſe tranſacto.

XIIII.

In eam ſententiam facilè adducor, Paulum IIII. purpuream niuem dici, quia annoſiſsimus erat cum Pont. Romanus fuit renunciatus. E' clauſtro exiit, quia Religioſorum qui Theatini ſunt, vnus ex inſtitutoribus fuerit. Dum aduerſus Hiſpanorum Regem, pugna certauit, Italiam commouit. Nepotum malè actis, mœrore affligitur, & ſummum diem obit.

XV.

Pius IIII. cum ante Pontificiam dignitatem Io. Angelus vocaretur, non inconcinnè B. Doctoris appellatione dicitur. Ioannes ſiquidem Apoſtolus, archana cœli cognouit, & verè Doctor appellari meretur. Dum flagelli mentionem agit, innuit Pium Mediolanenſem fore, ob D. Ambroſium Mediolani patronum, pingi ſolitum cum ferula. Cognomen

men eius Mediceum, inde habetur, cum ipſum daturum Medicinam intelligimus. Multa inſuper ornauit, multorumvè animas acquiſiuit Deo, media reformatione Concilij.

XVI.

Disſimiles hi colores, ſunt crocus, & rubeus, quibus Pij V. inſigne gentilium completur. Vel ſunt albus, & niger quos inter D. Dominici Fratres olim induit. Hæc Sylua, ipſe inquam, Buſchi Lombardiæ oppidi natus, aſperitatem parturiit, dum Turcæ, ac Nouatoribus reſtitit, ſanctioneſque Concilij, vt ſeruarentur incumbuit. Hæc fuerunt in cauſa, vt eo viuente lætaremur, & ipſum mortuum defleamus.

XVII.

Qua re Draconis nomen Gregorio XIII. conuenire dicatur, explicatione non eget. Citò prænunciat eum diſceſſurum: non quod, in affectata ætate, non deceſſerit; ſed quia inopinanter. Inuitus grauia ſuſtinuit, cum multifariam & vbi uis gentium, Eccleſia ipſo Pontifice, vexationes habuerit, citò exiit, quia primo die conclauis vnanimiter eligitur.

XVIII.

Dum tiara ſacra inaugurabatur Sixtus V. expectatione rerum grauisſimarum vertit omnium in ſe oculos, multiq. lætitiæ ſigna dedere. Magna fecit, quorum multis probi gaudio ſunt affecti. Congregatio illa magna, grauiſque viciſſitudo, apud Gallos reperitur, niſi tamen aſſerere velimus, eum conuentum fuiſſe, dum apud Polonos, Rex fuit electus.

XIX.

Leone Vrbanus oſtenditur, cum Romæ ſit ortus, quæ Vrbs cœleſti Leonis ſigno, penè tota ſubiacet, ab eoq. reſpicitur influxibus. Dulcedinem ipſe peperit, cum homines admodum de illius regimine optimè ſperabant. Perpeſſus eſt ardua, eo breui tempore quo ſedit, ob penuriam, exu-

les, &

les, & alia multa laborioſa efficaci ſtudio abſoluenda. Manus Dei, cum illo fuit, dum ſanctè moriendo, ſanctitatis etiam ſuę laudem mundo reliquit.

XX.

Color glaucus, penes Homerum, & Virgilium, ſapientiam iudicat: ceruleus uerò, uel æthereus ab æthere dictus, apud Priſcos, cęleſtis uirtutis ac ſpiritus ætherei fuit ſymbolum, ſicut mœroris niger. Modo, cum glaucum, cęruleum'ue in nigrum, conuerti dicitur, docemur, ſapientiam, diſcurſus optimos, ſpiritusve, quibus Gregorius, ſe ad cęlum frequenter extollebat, ob continuas infirmitates (quę illius uitam iam terminarunt) in dolore uerti debere. Hoc tempore, numeroſus erit hominum obitus, multique decedent, uti experimur in uariis Italiæ partibus, peiora timentes. Ignes in aere, conſpecti ſunt ſcimus in nocte ſanctę Paraſceues.

XXI.

Nucem fore arborem illam ſumus, cuius in præſentiarum fit mentio: quamque gerit in inſigne gentilitio Innocentius IX. Parua nominatur, cum maiorum ſuorum nobilitatem, uel ſtemmata, ipſe non agnoſcat. Eam ſub infert aſperam, quia corticem, folia, & fructus, magis rigidos, quàm lenes producit. Vnde ſui, arborem huiuſmodi ſibi aſſumpſerint, multi ſciunt; cum eius Patres, non Fachinetti, ſed ij à Nuce appellarentur. Cumq. Oſanha gaudium ſignificet, hoc Pontif. in ſolio Petri collocato, à multis dicitur, ut palàm enuncient, quam iucundè iſta uiderint. At ſi communiori ſenſu, illa voce vtimur, petimus, ut præſto ſit, ærumnis proſpicere, quæ hominibus, moleſtè impendent. Reliqua effectus oſtendent, quæ futura dicuntur.

XXII.

Legatur hic etiam declaratio Clementis VIII. eadem quæ in ſuperioribus, vt in Rota B. Iudochi.

RVOTA CAVATA
da vn Libro antichiſsimo
DI F. EGIDIO POLACCO, DELL'ORDINE DI S. FRANCESCO.

PRIMO.

Il più vicino Pianeta, ſi farà più alto; con grandiſsima prudenza la religione in grandiſsimo apparato vederà.

II.

La terribile Beſtia darà vn mugito con allegra faccia; muterà molte coſe inopinatamente, & ſe n'andrà con commune allegrezza.

III.

Dal Clauſtro vſcirà fuori con grandiſsima dottrina il felice albero; ma con dura ceruice vedrà gli anni.

IIII.

La Riuiera di Genoua partorirà vn'humile, & vn vile; ma eloquente e da bene; & lo ſtato di buona mente perturbarà.

V.

Vn'animal piaceuole diuorerà tutti con vna vuota aſtutia, e la ſuperbia dalla mattina, e la croce all'inferno diſtenderà.

VI.

E di nuouo la pianta della buona mente co'l cibo dell'ingegno, & breue beuanda.

VII.

Con la corona de gli Imperadori il ſtato di Pietro ſarà ombrato, difenſor fortiſsimo: Regnerà Marte; & ſi patiranno guerre, e ſtragi.

VIII.

Più alberi orneranno la terribil fiera; ſarà virtù, quiete, & i ſenſi preualeranno quaſi luſtri, & anni.

IX.

La diſcordia chiamerà di là da i monti vn'huomo da bene di

breue

breue ſtatura, e le mortali malatie tagliarà.

X.

E di nuouo li ſegni, & il nome del buono fatti peſſimi, grandiſſima ſtrage del capo, quaſi ſouuerſione.

XI.

Gli odori, & il coltello di grandiſſima aſtutia diſſiparà molte coſe. Roma ſarà maritata per luſtri.

XII.

Il terzo monte di Sion ſarà voltato in vergogna; la carne preualerà, e non ſarà ripoſo.

XIII.

Il manſueto, e ſpauroſo animale comandarà; la fede, religione, & carità ſarà troppo breue.

XIIII.

La purpurea neue dal valido clauſtro vſcirà, perturbarà ogni coſa, & vſcirà in diſperatione della dura ceruice.

XV.

Il Dottor beato co'l flagello darà la medicina, molte coſe adornerà nell'opra, maſſimamente acquiſtando vederà.

XVI.

Gli diſſimili colori partoriranno aſprezza; dalla ſelua venirà vna grandiſſima perturbatione; vedrà grandiſſ. allegrezza.

XVII.

Dalle cauerni il veloce dragone vſcirà fuori, preſto ſi partirà, di dura ceruice guſterà le peſſime coſe.

XVIII.

Naſce il Sole, illuminerà il mondo; ſarà vna grandiſſima congregatione, grandiſſima mutatione, ricreatione de' buoni.

XIX.

Il feroce animale partorirà dolcezza, patirà molte tribolationi; la mano di Dio ſarà con eſſo lui.

XX.

Il ceruleo, e miſchio colore nero, ſarà fatto nero, grandiſſima mortalità nel cielo.

XXI.

Vn picciolo albero, & aſpro; tutte le genti diranno, Oſanna, ma l'auaritia capo del male.

XXII.

L'animale ſenza fele parturirà le guerre, ſtragi in rouina con la ſtella mattutina la dolcezza ſi ſentirà nella bocca di tutti. La Gloria à te Signore.

XXIII.

L'animal delle due teſte ſarà pace, non quaſi pace l'allegrezza mia nelli cuori de gli giubilanti.

XXIIII.

La Torre della fortezza nella diſeſa de' pij vedrà lungo l'anno, e coſe grandiſsime.

XXV.

Roma aſpra in grandiſsima liberalità dirà alleluia per breue tempo.

Dopò queſti venirà vna beſtia grandiſsima armata con i corni, ſotto la quale diranno ouero, ouero, e di nuouo ouero.

DICHIARATIONI
DELLA RVOTA.

PRIMO.

E' comune penſiero d'ogn'vno, che la Luna ſia più vicina alla terra di tutti li pianeti, laquale in più d'vna portano nell'arme loro i Piccolhomini di Siena, da' quali nato è Pio Secondo. Et mentre che quella più alta ſi dice farſi, dobbiam per la metonimia intendere, lui aſcendere alla dignità Pontefiſcale. Egli prima, fu di ſomma prudenza preſſo l'Imperatore, & lo ſeruì per Segretario, e muore facendo molto apparecchio di guerra contro'l Turco.

II.

Venetia città che nello ſcudo della ſua arme tiene il Lione animale, qual rugge, fu patria di Paolo Secondo. Queſti d'aſpetto venuſto oltra miſura, e venerabile ſi vide eſſere di preſenza.

za. Toſto che aſceſe alla ſoprana dignità leuò molti vffici della corte, & poco amato finì li giorni ſuoi, aggrauato dall'apopleſia.

III.

Siſto Quarto ſequace di S. Franceſco, e di dottrina nominato, e famoſo, hebbe nell'arme ſua un Rouere; ilqual ſi chiama in queſto luogo arbore felice; forſe perche ne gli animi di molti, è inuecchiata opinione, gli huomini dell'antico ſecolo, le ghiande per cibo hauer uſato. Eſſo quaſi per quindeci anni uiſſe, & fu d'animo oſtinato.

IIII.

Il Genoeſato, qual chiamaſi Liguria, per hauer quinci Ligure figliuolo di Fetonte Egittio dominato, & poſto il ſuo ſeggio, tien Genoa principale tra le ſue Città, nella quale Innocentio nacque di parenti nobiliſsimi di ſangue, ma non molto ricchi di douitie. Per lo che di giudicio, e di ſenno ornato à i ſeruigi de i Rè di Napoli ſi poſe, da' quali con diuerſi gradi ſi uide eſaltarſi. Con diſturbi uiſſe nel Ponteficato, e trauagliò più d'un Barone di Roma, & altri confinanti allo ſtato ſuo.

V.

Portando nell'arme ſua Aleſſandro Seſto un Bue, uiene con ragione con quello à noi deſcritto. Et è chiamato eſſo Bue animale piaceuole e mite; poi che queſta è una delle molte ſue proprietà, c'hauendo la fronte torua, e ſetoloſa, i corni diritti al Cielo, & altri ſegni di terribil natura, e ferocia; nondimeno la piaceuolezza ſua non è poco ſtimata, mentre di ſua uolontà ſi ſottopone al giogo, e per ſolleuare noi dalla fatica rompe le Zolle della terra. Taſſaron queſto Papa gli huomini, di molta aſtutia, e che con occhi poco aperti, uedeſſe gran coſe da ſuoi farſi poco degne; di doue auuenne che la uita ſua, fu quaſi da niun deſiderata.

VI.

Per quello che di ſopra detto habbiamo, rettamente Pio Terzo chiamato è Pianta, et che di cibo, e di bere, fu breue, & puerile; poſcia che non meno che i fanciulli, ſi ueggono prender

der poco nodrimento; coſi egli in tal dignità morto preſtiſſimo, poco ſi dice hauer mangiato.

VII.

Li compoſitori delle hiſtorie, con molta copia di parole ſcriuono, qual'animo haueſſe Giulio Secondo, inclinato al guerreggiare; & con qual'arti, li già perduti Tenitori della Chieſa, racquiſtaſſe fortemente adoperando l'armi. L'ombra de gl'Imperadori, crediam che ſtato ſia l'aiuto portoli da Maſſimiliano il primo; ouero i trauagli, che da Lodouico Duodecimo Rè de' Franceſi patì atrocemente.

VIII.

E' fatto Rè de gli animali il Lione, col cui nome intendiamo Lione Decimo, che datoſi alla quiete gli affari tralaſciò delle coſe torbolenti; perilche in molti luoghi il giorno della ſua coronatione, ſi uide poſto un Elogio, col quale ſi chiamaua Auttore di pace. Vide Roma molti ſtudioſi delle arti grauiſſime, nodriti dalla beneficenza di queſto Prencipe, che oltre'l decimo anno uiſſe, adornato di ſimile grandezza.

IX.

Morto Lione Decimo, longamente eſſendo ſtato uuota la ſedia del Papato, finalmente Adriano Cardinal Fiamengo ſtandoſene in Spagna, fu aſſunto da i Padri del collegio, da lui non eſſendo Roma, anzi l'iſteſſa Italia, mai ueduta. Con ogni sforzo, quando a riformar ſi pone in quel ſuo corto reggimento le diſcordie tra i Principi Fedeli, à correggere la diſciplina eccleſiaſtica, uenne à morte, huomo dotto, religioſo, e buono.

X.

Perche mentre il Medico ſeguendo i canoni dell'arte, per il più, dalle malatie fa libero l'infermo, però il nome di Buono, ſe gli dè attribuire. Et eſſendo Clemente della ſchiatta de' Medici uſcito dimoſtrato uiene con queſto Vaticinio, che ambidue con una iſteſſa uoce nomina; & uno in uece dell'altro piglia nel ſignificato, cioè il Medico di Caſata, nel Medico de' mali. Onde ſi dice. I ſegni, cioè le Palle, & il

nome

nome del Buono, cioè del Medico (intendi) hannoſi da uedere di nuouo. Et quando aggiunge, che un'altra uolta li uedremo, auuertiſce noi che ci dobbiamo ricordare, qualmente di quel medemo parentato ancor fu Lione il decimo. Il reſto di queſto Vaticinio è manifeſto aſſai, a pochi eſſendo iſconoſciuto, con quante ſciagure nel ſuo Magiſtrato Clemente habbia contraſtato, & come dalla carcere, e da molti trauagli grani aſflitto, per non dire ſoprafatto ei foſſe di ſouerchio.

XI.

De gli odori di gigli, mentione ſi fa qui in Paolo Terzo huomo di prudente, & acuto intelletto; & che quei portò nell'arme ſua. Fu molto auueduto, & aßai coſe mal menò della Chieſa ſeparando due Città. Per luſtri l'hebbe ſpoſo Roma; ilche è ben detto; poſcia che il Sommo Pontefice, prende ſpoſa la Chieſa Catholica, di cui in Roma è la ſede. Più di quindeci anni regnò campando, il qual tempo è uita di tre luſtri.

XII.

Noue monti poſti a tre, a tre fanno l'arme della Caſa Monte. Et appo di molti huomini è parere, Giulio affatto, non hauere con l'opre corriſpoſto alla dignità c'haueua, nè tampoco alla prudenza & eſperienza ſua, quali, eßendo Cardinale pienamente in lui ſi ritrouaro.

XIII.

L'animale di cui ſi parla è il Ceruo, qual come grandemente ama gli huomini (ilche vedraſſi nella Seconda Parte) coſi di natura è pauroſa, e timida. Marcello Ceruino, che un ſimil Ceruo hebbe poſto tra molte ſpiche di formento, riſplendette con la bontà, & poiche alla grandezza Ponteficia ei fu aſſunto muore, non eßendo ancor finito il Meſe.

XIIII.

Facilmente uengo in queſto parere, che Paolo Quarto, detto ſia Neue purpurea, perche, mentre alla maeſtà Ponteficia fu ſublimato; era uecchiſſimo d'età. Vſcì del chioſtro, eſſendo egli ſtato uno di quei, che la religione de' Padri Teatini inſtituirono.

tuirono. Queſti, mentre contra il Re di Spagna fece guerra, turbò l'Italia; e per i misfatti de i Nepoti, eſſendo con l'animo afflitto, ſe ne paſſò all'altra vita.

XV.

Eſſendo innanzi il Papato Pio Quarto detto Giouan angelo, non gli è fuor di propoſito dato il nome di Dottore Beato; eſſendo che a Giouanni apoſtolo cotal nome ſi conuiene, perche conoſcitore fu de i ſecreti del Cielo. Et mentre ſi fa motto del flagello, accenna Pio douer eſſere di Milano, per riſpetto che Santo Ambroſio padrone di quella città, ſolito è a dipingerſi con la sferza in mano. Indi s'ha il cognome di lui, quando vuole che dar ne debba à noi la medicina. Molte coſe adornò, & con la riforma del Concilio, di molte anime ancora fece acquiſto.

XVI.

Li diſsimili colori, il giallo, & il roſſo ſono, co' quali lo ſcudo dell'arme di Pio Quinto vien finito, ò diciamo che ſieno il bianco, & il nero da lui portati nell'habito co' padri Domenicani. Queſta ſelua, cioè egli ſteſſo nato nel Boſco, caſtello in Lombardia, partorì aſprezza; quando al Turco, & a gli heretici fece reſiſtenza, e ſtudiò che gli ordini del Concilio fuſſero eſequiti. Queſte coſe cagionarono, che viuendo egli ci rallegrauamo, & morto lo piangiamo.

XVII.

Con che ragione il nome di Drago conuenga a Gregorio Terzodecimo non e di biſogno di ſpiegare. Predice, ch'egli preſto vſcir doueua, non perche non morto ſia nell'età graue, ma perche all'improuiſo, & inaſpettatamente. Soſtenne graui caſi, in molti luoghi, & variamente, eſſendo la Chieſa trauagliata. Si predice che fuor della cauerna preſto egli eſce, perche il giorno primo del Conclaue, fu concordeuolmente aſſunto.

XVIII.

Quando a Siſto Quinto fu dato la ſacra mitera, molti rallegrandoſi, gli occhi ſuoi in lui conuertirono, augurandoſi di

ueder coſe importantisſime. Egli gran coſe fece, delle quali molte apportarono contento à piu perſone. Quella congregatione, & riuolgimento delle coſe qui nominato, ſi tiene eſſer queſto, che appreſſo li Franceſi veggiamo ritrouarſi; ſe però non vorremo dire quel ragunamento eſſer ſtato, mentre i Polacchi l'elettione fecero del Re loro.

XIX.

Co'l Lione ſi moſtra Vrbano, perche egli è nato in Roma, città, che al ſegno del Lione celeſte quaſi tutta è ſottopoſta, & da lui riguardata è co' ſuoi aſpetti. Egli partorì dolcezza, mentre gli huomini di ſperanza riempiuti, aſpettauano del ſuo gouerno nobiliſſimi, & alti effetti. Nel ſuo breue reggimento coſe difficili ſoffrì per la careſtia, per i banditi, & per diuerſi affari, con efficace ſtudio da iſpedirſi. La mano d'Iddio ſtette con lui; poiche morendo ſantamente, della ſua bontà laſciò teſtimoni meriteuoli di laude.

XX.

Preſſo d'Homero, e di Vergilio, è inditio di ſapienza il color miſchio tra'l bianco, e'l verde; ſi come l'azurro, dall'aere chiamato ethereo, fu ſtimato da gli antichi ſimbolo della virtù celeſte; & il Nero della meſtitia, e del dolore. Hora dicendo noi il miſchio, & l'azurro conuertirſi in Nero, inſegnati ſiamo che la ſapienza, gli ottimi diſcorſi, & gli ſpiriti co' quali Gregorio ſouente al cielo ſormontaua, per le continue infermità (che già terminato hanno la ſua vita) nel dolore conuertire doueuaſi. In queſto tempo frequente ſarà la morte de gli huomini, come l'eſperienza moſtra in queſte parti, dando timore di peggior coſe ancora. Nell'aria già veduti ſi ſono fuochi, come ſappiamo nella notte del Venerdì ſanto.

XXI.

L'arbore, di cui hora ſi fa memoria ſappiamo eſſer la Noce, la quale nell'arme del ſuo parentato hebbe Innocentio Nono. Picciola è chiamata, perche egli de' ſuoi maggiori, non tiene antica nobiltà. Di piu vien detta eſſere aſpera, producendo ella i frutti, & hauendo la corteccia, & le foglie, ruuide,

anzi che molli. Et perche i piu antichi di lui, queſt'arbore ſceglieſsero, ſappiamo eſſerne ſtato la cagione, per chiamarſi eglino Quei dalla Noce, & non Facchinetti. Nell'aſsuntione di queſto Padre, dicendoſi da molti Oſanha, che è voce d'al legrezza, moſtraſi con quanta gioia dal mondo ſi ſia riceuuta. Et quando uſar vorremo la detta parola, co'l ſentimento da gli huomini piu inteſo, li domandiamo, che con preſtezza ſouuenga alle ſciagure, che à gli huomini con gran moleſtia ſopraſtanno. Le altre coſe da vederſi fare, con gli effetti loro che ſaranno, conoſceremo alla giornata.

XXII.

Leggaſi anchor qui la dichiaratione di Clemēte VIII. come di ſopra ſi legge nella Ruota del B. Giodocho.

EX LIBRO BEATI IOANNIS ABBATIS

Prophetiæ enarratio de ſucceſſoribus Pontificum à Martino Quinto

PRIMVM.

Erigetur Columna fortis, & dirimet ſciſmata, tunc erit pax in Vniuerſo.

II.

Venetus anguis caput extollet, hic fuga, & gladio diſsipabit gentem.

III.

Ex vili agro exibit, & exultabit in cõſpectu eius omnis uiuẽs.

IIII.

Bos erit ab occidente, & oſtendet virtutem ſenectutis ſuæ.

V.

Pietas ſurget ad impios conuertendum, ſed in via cõminuentur viæ eius.

VI.

Barba extollet ſupercilia, & adorabitur in claritate noctis.

VII.

De ruuere mel effluet, & benedicetur nomen eius in ſęcula.

VIII.

Ex Ianua ſua intrabit innocens in ſanctuarium Dei.

IX.

Bellua rubra reuertetur ab occidente, & cornibus eius diſsipabit oues.

X.

Oſtendet Luna ſplendorẽ ſuum, ſed breui tẽpore extinguetur.

XI.

Succedent ſęcula gladium, & augebuntur oues Eccleſiæ.

XII.

Venit Leo ſub pelle agni, & deuorabit oues.

XIII.

Diſcordia à longinquo trahet hominẽ ſtantẽ in ſolitudine ſua.

XIIII.

Circundabitur auaritia, excutietur caput, & à profundo ſurget impius.

XV.

Exultabunt flores ſup terrã, & ſemine ſuo defloreſcet eccleſia.

XVI.

De mõte ſurget, qui vocabitur impius laborabit, & vincet.

XVII.

Lupi parturient Ceruum, & pſeudo Chriſti diſperdet.

XVIII.

Intrabit velut Draco, ſedebit velut alter Leo ĩmitis in populo.

XIX.

Emittent denuò odorẽ ſuũ lilia, & aurea tẽpora diu p̄ualebunt.

XX.

Morietur in bello, qui pręparabit volatũ in perniciẽ impiorũ.

XXI.

Exorietur ab occidente malũ, & pſeudo Chriſti excitabuntur.

XXII.

Bos denuò exultabit, & dulci boatu reſonabunt tubæ eius.

XXIII.

Succedet bellua vrbanorum, & deuorabit paſcua filiorum.

XXIIII.

Ab Aquilone veniet, intrabit in ſanctuarium, & eccleſia renouabit ſemen ſuum.

XXV.

Explicabit Hydra capita decem, & conuellet in terra ſancta auctorem ſcelerum.

XXVI.

Morientur fame populi, cum creabitur pius, qui diſperdet, & dabit pauperibus.

XXVII.

Extollet arbor fructus ſuos; ſed bellua occidẽtis deuorabit eos

XXVIII.

Exultabit candor abiecti vultus, & cadent facies ſuperborum ante faciem opprimentis.

Erunt ſigna S

FINIS.

DAL LIBRO DEL
B. GIOVANNI ABBATE
Narratione delle Proſetie da Martino V.

PRIMO.

Sarà eretta vna Colonna forte, e tagliarà le ſciſme; & all'hora ſarà pace nell'vniuerſo.

II.

Il Serpente Venetiano alzerà il capo. Queſto con la fuga, e coltello diſsiperà le genti.

III.

Da vn vil territorio vſcirà, & farà feſta nel ſuo coſpetto ogni viuente.

IIII.

Sarà vn Bue dall'Occidente, e moſtrarà la virtù della ſua vecchiezza.

V.

La Pietà ſi leuerà sù à conuertir gli empij; ma nella via ſi ſminuiranno le ſue vie.

VI.

La barba alzerà gli ſopracigli, e ſarà adorata nella chiarezza della notte.

VII.

Dal Rouere venirà fuori il mele, et ſi benedirà il ſuo nome ne' ſecoli.

VIII

Dalla ſua porta l'innocente entrarà nel ſantuario di Dio.

IX.

Vna beſtia roſſa ritornerà da Occidente, e con li ſuoi corni diſsiparà le pecore.

X.

Moſtrarà la Luna il ſuo ſplẽdore, ma in breue tẽpo ſarà eſtinto.

XI.

Succederanno gli ſecoli coltello, & ſi accreſceranno le pecore della Chieſa.

E' venuto

XII.

E' uenuto il leone ſotto pelle d'agnello, e diuorarà le pecore.

XIII.

La diſcordia di lontano tirarà l'huomo, che ſe ne ſtà nella ſua ſolitudine.

XIIII.

Sarà circondato con l'auaritia; ſarà ſcoſſo il capo, e dal profondo uenirà fuora l'empio.

XV.

Faranno feſta gli fiori ſopra la terra, e co'l ſuo ſeme sfiorirà la Chieſa.

XVI.

Dal monte ſorgerà quello, che ſarà detto empio, ſi affaticherà, e uincerà.

XVII.

I Lupi partoriranno il ceruo, & i falſi profeti ſarãno diſperſi.

XVIII.

Entrarà come Dracone, ſederà come un'altro Leone fiero nel popolo.

XIX.

Mandaranno fuori di nuouo l'odor ſuo i Gigli; e l'indorate tempie lungo tempo preualeranno.

XX.

Morirà nella guerra colui, ilquale ha apparecchiato il ſuo uolo in diſpreggio de gli empij.

XXI.

Naſcerà dall'occidente il male, & i falſi profeti ſarnano deſti.

XXII.

Il Bue di nuouo farà feſta, e di dolci muggiti riſoneranno le ſue trombe.

XXIII.

Succederà la beſtia de gli Vrbani, & diuorarà i paſcoli de' figliuoli.

XXIIII.

Dall' Aquilone uenirà, entrarà nel ſantuario, e la Chieſa rinouerà il ſuo ſeme.

XXV.

Diſuolgerà l'Hidra i dieci capi, e ſuellerà nella terra ſanta l'Auttore delle ſceleraggini.

Si

XXVI.

Si moriranno di fame i popoli, quando ſi crearà il pio, ilquale diſtruggerà, & darà a i poueri.

XXVII.

Produrrà l'albero i ſuoi frutti; ma la beſtia d'Occidente li deuorarà.

XXVIII.

Gioirà il candor del volto abietto, e caderanno le faccie de' ſuperbi innanzi il volto dell'oppreſſore.

Il Fine delle Ruote, ò Profetie de' Sommi Pontefici.